

Luglio 1929 - VII
Anno XXVI - N. 7



le missioni illustrate

Rivista Mensile
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Illustrazione di copertina: EGITTO - Un beduino.



Le gioie dell'infanzia

sono per la maggior parte comprese nel dominio della gola. Orbene, in questo campo, la più grande gioia dei bimbi è quella di veder comparire a tavola l'

OVOMALTINA

Le mamme che seguono questa saggia consuetudine, assicurano alla loro prole la più ghiotta soddisfazione del palato, e, ciò che più conta, un rigoglioso e perfetto sviluppo corporeo.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr A. WANDER S. A. - Milano

Le Missioni Illustrate



ANNO XXVI - N. 7.

LUGLIO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore : per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Gesù ritornava un giorno dalla Giudea nella Galilea. Era stanco dal viaggio, e si sedette, così, sopra il pozzo di Giacobbe vicino alla città di Sichar. Venne una donna Samaritana ad attingere acqua (Jo. VI, 1 - 7). Era una povera peccatrice; ma l'ora della sua salvezza era giunta: Gesù l'aspettava con infinita misericordia. E le diceva con autorità divina: è venuta l'ora ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità, chè tali sono appunto gli adoratori che il Padre domanda. Dio è spirito e quelli che lo adorano lo devono adorare in ispirito e verità (Jo. IV, 23, 24).

Dio non si accontenta delle sole forme esterne di adorazione: vuole l'adorazione interna. Tutto l'uomo deve rendere il culto dovuto al Signore; ma, sopra tutto, quanto nell'uomo è di più nobile e di più simile a Dio: l'intelletto e la volontà, la mente e il cuore. Ogni atto esterno deve essere accompagnato dal culto interno; perchè Dio vuole l'omaggio del nostro amore. Noi siamo la vittima di adorazione, l'offerta che viene posta davanti al Signore e ascende, amando e sacrificandosi, fino al trono di Dio.

Perchè Dio ci ha creati? Unicamente perchè lo amassimo. Nel precetto della carità è compresa tutta la legge. E amare il Signore vuol dire donarsi a Lui e per Lui, lavorare in Lui e con Lui, immolarsi e consumarsi con generosità filiale, andare in cerca di anime da ricondurre al Padre celeste, immergersi nella preghiera e nella contemplazione divina. Non ci sono limiti alla carità, perchè essa tutto abbraccia, tutto tollera, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera. È una fornace ardente che incendia il mondo e le anime per riportarle in seno a Dio.

L'apostolo, creato e formato dal divino amore, non compie altre opere che quelle della carità.

Come il buon pastore, dà la vita per le pecorelle, e insegna alle anime ad adorare Dio in ispirito e verità. Le terre infedeli sono piene di templi bugiardi e di firme abominevoli di culto. Egli — operaio buono di Cristo — abbatte e distrugge, edifica e vivifica: distrugge quello che era di satana, edifica il tempio di Dio e dà la vita divina alle anime.

Che importano le pene e le lotte? Non sono forse il suo desiderio e la sua aspirazione?

Non è solo: ma Cristo è con lui, sua fortezza e suo conforto. Il martirio?... Sarebbe la prova più bella del suo amore per Gesù, la testimonianza più fedele della sua adorazione al Padre in ispirito e verità. Volesse Dio farlo degno di tanta gloria! Dove scorre il sangue dei martiri, germogliano i cristiani.

A. POPOLI

S. S. F. X.



Il Beato Don Giovanni Bosco.

Il B. Don Bosco e le Missioni

Le Missioni dell'Istituto fondato dal Beato Don Bosco, come tutte le opere che a lui debbono la loro origine, hanno preso in quest'ultimi 50 anni uno sviluppo veramente meraviglioso, onde si può dire su di esse non tramonti mai il sole, giacchè sono diffuse in tutto il mondo.

Don Giovanni Bosco, figlio di poveri contadini, nacque a Castelnuovo d'Asti, Archidiocesi di Torino, il sedici agosto 1815. Diventato sacerdote, iniziò l'opera sua in Torino, l'8 Dicembre 1841, catechizzando un povero garzone muratore. Consumò i cinquant'anni della sua vita sacerdotale nel sacrificarsi per la salvezza della gioventù povera ed abbandonata e morì in Torino il 31 Gennaio 1888. Don Bosco fu un grande educatore che, per guadagnare il cuore dei giovani e indirizzarli a Dio, pose in opera tutte le industrie di un cuore tenero e pieno di sollecitudini, illuminato da una intelligenza forte e straordinariamente versatile. Scuole diurne e serali, Scuole Professionali, Colonie Agricole, Collegi e Convitti di ogni genere, Apostolato per mezzo della stampa, Teatro Educativo, Bande Musicali e Scuole di Canto, ecc. ecc. Sono tutti frutti mirabili della sua mente e del suo cuore, germogliati e maturati dalla sua instancabile iniziativa. Allo scopo di perpetuare le sue istituzioni, fondava la Pia Società Salesiana, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, tre schiere che, sul suo esempio, lavorano a vantaggio della gioventù, specialmente di quella povera ed abbandonata.

Ma Don Bosco ebbe anche una grande anima di apostolo, anelante di condurre al Vangelo i milioni di anime che ancora si trovano nelle tenebre dell'errore. Per questo i suoi figli, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, già da oltre cinquant'anni si vanno spargendo per le terre ancora pagane e selvagge per predicarvi la buona novella.

Don Bosco diede principio all'opera Missionaria del suo Istituto l'11 Novembre 1875, mandando in Argentina dieci Missionari Salesiani sotto la guida di Don Gio-

vanni Cagliero, il grande missionario che morì a Roma, il 28 Febbraio 1926, Cardinale di S. Romana Chiesa.

Dopo un vano tentativo fatto nel 1878, i Salesiani nel 1879 riuscirono a penetrare nella Patagonia, meta dei loro primi sospiri. Il 16 Novembre 1883 la S. Sede erigeva il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale, di cui fu primo titolare Mons. Cagliero, e la Prefettura Apostolica della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco (che allora comprendeva pure il Territorio Cilenio di Magellano e le Isole Malvine), nominando primo Prefetto Apostolico il Salesiano Mons. Fagnano. Nel 1896 l'Arcivescovo di Buenos Ayres affidava ai Salesiani la Prefettura Apostolica della Pampa Centrale Argentina, abbandonata dai Francescani per mancanza di personale.

Queste tre Missioni dell'Argentina, sebbene il loro territorio sia stato assegnato alle Diocesi della Repubblica Argentina, continuano anche ora ad essere in mano dei Salesiani come Missionari Indipendenti. Dalla Patagonia Meridionale o Terra del Fuoco fu smembrato, nel 1906, il Territorio di Magellano colle Isole Malvine.

Gli ultimi Missionari, partiti vivente Don Bosco, furono quelli che andarono nella parte civile della Repubblica dell'Equatore nel 1887. A questi nel 1893 venne affidato il Vicariato Apostolico di Mèndez e Guelaquiza, regione che nel 1872 era stata abbandonata dai Gesuiti.

Nel 1894 Mons. Lasagna conduceva i primi Missionari Salesiani nel Matto Grosso. Il Governo del Brasile, abbandonato il progetto di sterminare quei selvaggi, ostinatamente ribelli e pericolosi, cedette ai Salesiani la colonia Teresa Cristina; fondata per l'educazione civile e laica degli Indi ma che non aveva dato alcun risultato positivo; di qui cominciò il duro lavoro apostolico che diede ottimi risultati, tanto che nel 1914 potè essere eretta la Prelatura Apostolica di Registro de Araguaya.

Ma ormai l'Istituto dei Salesiani aspirava ad allargare la cerchia del suo fecondo apostolato ed al principio del nuovo seco-

colo i loro occhi si volsero verso l'Estremo Oriente. Nel 1906 andarono in Cina i primi Missionari Salesiani e si stabilirono a Macao. Nel 1917 il Vicario Apostolico di Canton offriva ai Salesiani di Macao la parte settentrionale del suo territorio che nel 1920 veniva eretto in Vicariato Apostolico col nome di Shiuchow dal suo capoluogo, che è l'antica città di Saceon tanto famosa nella storia delle Missioni della Compagnia di Gesù.

Nel 1911 il Governo Belga, deciso di lavorare seriamente alla rigenerazione del Congo, tra gli altri missionari invitò pure i Salesiani, che attualmente vi dirigono la Prefettura Apostolica dell'Alto Luapula, comprendente tutto l'estremo lembo meridionale del Congo Belga.

Il 18 Giugno 1914 veniva affidata ai Salesiani la Prefettura Apostolica del Rio Negro (Brasile), difficile missione che, tenuta successivamente dai Mercedari, dai Carmelitani e dai Cappuccini, fu abbandonata quattro volte nel decorso di tre secoli e nel 1896 unita alla Diocesi di Manaos, per mancanza di missionari che volessero sobbarcarsi al grave peso. Nel 1925 la Prefettura Apostolica del Rio Negro fu elevata al grado di Prelatura Apostolica.

I Salesiani nell'anno 1922, furono chiamati a reggere la Prefettura Apostolica dell'Assam, che oltre all'Assam comprende lo Stato indipendente di Bhutan e quello semi-indipendente di Manipur (India).

Ormai il ritmo dello sviluppo delle Missioni Salesiane diviene sempre più celere. Nel 1923 viene loro affidata la Missione del Gran Chaco nel Paraguay, nel 1925, 1° Maggio, la Prefettura Apostolica di Porto Velho nel Brasile, la Missione indipendente di Miyazaki nel Giappone (isola Kyushū) vien eda loro iniziata al principio del 1926 e nello stesso anno quella di Rajaburi nel Siam.

Finalmente nel 1928 vennero affidate ai Salesiani la Diocesi di Krishanagar e l'Archidiocesi di Madras in India.

Complessivamente queste Missioni abbracciano un territorio di 2 milioni 763.072 Km². con una popolazione di 31.940.550 abitanti, dei quali solo 636.351 sono cattolici. In que-

sti territori, al principio del 1929, lavoravano 229 sacerdoti salesiani, dei quali 34 indigeni, 257 Coadiutori Salesiani, dei quali 32 indigeni, 275 Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre a 42 Sacerdoti secolari, 8 Sacerdoti, 10 Coadiutori e 69 Suore di altri Istituti Religiosi, 378 tra maestri e maestre e 527 catechisti. Le Stazioni Missionarie sono 659, le chiese con residenza per il missionario sono 294 e quelle senza residenza 96. I Seminari sono 8 con 396 alunni, le Scuole sono 367 con 17.673 allievi, gli Ospedali 24 con 10.375 ricoverati, gli Orfanotrofi 66 con 2.063 orfani, altre Case diverse 21.

Oltre a queste Missioni propriamente dette, i Salesiani hanno molte altre Missioni Sussidiarie, ossia Case Salesiane in territori affidati ad altri Istituti Missionari e cioè quelli di:

Fery Keuy a Costantinopoli: Smirne in Asia Minore; Gerusalemme, Betlemme, Cremisan, Nazareth, Caifa, e Beitgemal in Palestina; Cairo, Alessandria, Ismailia, Porto Said e Suez in Egitto; Bouisseville, Oran, Oran-Eckmühl, Algeri, 135 Coadiutori, dei quali 26 indigeni, e 27 Maestri. Inoltre i Salesiani vi tengono 31 Scuole di Catechismo con 3.436 allievi, 24 Scuole Professionali con 373 alunni, 4 Scuole Agricole con 62 alunni, 7 Collegi con 935 allievi, 5 Tipografie con 184 impiegati ed operai, 29 Laboratori con 321 operai e 9 Orfanotrofi con 540 ricoverati.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno 50 Case nei Territori di Missione e cioè:

Nelle Missioni tenute dai Salesiani: 3 Vicariato di Magellano ed Isole Malvine; 15 in Argentina; 1 nel Paraguay; 4 nell'Equatore; 6 nel Brasile; 1 nel Congo Belga; 6 in India; 1 in Cina; in totale 38 case.

Nelle Missioni tenute da altri istituti; 1 nel Perù; 3 in Egitto; 3 in Palestina; 1 in Siria; 1 in Algeria; 2 in Tunisia; 1 in Albania. Totale 12. Le cifre che abbiamo riportate sono così eloquenti per sè stesso che rendono superfluo ogni commento. Chiunque le legge non può a meno di convincersi che l'opera delle Missioni, iniziata dal Beato Don Bosco, è un'opera provvidenziale e manifestamente benedetta da Dio.

(Ag. Fides)



*Grand hôtel
à la campagne.*

Sotto la canicola

Ore una dopo mezzogiorno. Trentanove gradi centigradi all'ombra; cinquanta o sessanta al sole.

Arriva un uomo con una lettera di un cristiano: « Mia madre è moribonda; prego il Padre di venire immediatamente ».

— Quanto dista il tuo paese?

— 30 ly (15 Km.).

Vado in chiesa prendo gli olii santi ed il Santissimo e si parte. Io in bicicletta e lui a piedi mi precede per indicarmi la strada che non conosco.

Passiamo attraverso le vie dei sobborghi della città: deserto assoluto. L'aria infuocata impone la legge marziale: è vietato uscire di casa.

Raggiungiamo la campagna dove io spero di trovare un po' di refrigerio. Disillusione! Il vento cocente del sud soffia con veemenza e noi andiamo proprio in tale direzione. Il sudore della faccia e delle mani non ha il tempo di uscire, ma quello del capo, protetto dal casco, scende in rigagnoli perenni lungo le tempie. Al dorso, la

camicia e la veste, si sono collate indissolubilmente.

Dopo un'ora di viaggio, nella quale abbiamo percorso solo 4 Km., arriviamo al primo fiume, il Luo-ho. Le barche che un tempo facevano servizio di trasporto passeggeri sono affondate nel bel mezzo della corrente per merito dei briganti che considerano il fiume come una trincea di primo ordine.

Io sto pensando a scalzarmi, benedicendo ai banditi che ci fanno perdere un tempo prezioso, quando un giovanotto si presenta. Senza nemmeno scambiare una parola io mi getto sulle sue spalle, egli mi abbraccia solidamente i gartti e avanti nell'acqua seguiti dal mio uomo che porta la bicicletta. L'acqua monta ai ginocchi, alle coscie, quasi allo stomaco del portatore: io intravedo il momento di precipitare a capo fitto davanti a lui, ma egli previdente, mi fa fare un bagno ai piedi che mi riconforta. Se egli sapesse di portare Dio, che si tro-



Servizio passeggeri.

va in una piccola teca fra il mio petto ed il suo dorso, forse io non sentirei l'ansia che solleva le mie braccia incrociate sul suo petto.

Di là del fiume beviamo una scodella di acqua bollente all'ombra di un cosiddetto albergo. La mia faccia si trasforma in una nappa da inaffiatoio: mi sembra che anche gli occhi sudino, ma deve essere un'illusione.

Viaggiamo ancora tre ore, assaltando tutti i pozzi e tutti i ristoranti e non riuscendo mai ad estinguere la sete. Al secondo fiume, passo intrepidamente il filo d'acqua che ne bagna per convenienza il letto invidiando i piedi che possono profittare del breve ristoro.

— Padre, siamo arrivati.

Gli abitanti di Ly-tsuen, la città che ha l'onore di ricevermi, guardano con meraviglia e forse con pietà al povero scalcirato europeo che ha bisogno di viaggiare con un caldo simile per guadagnarsi il pane. Ed hanno proprio ragione, si sbagliano solo sulla natura del pane di cui quell'europeo ha bisogno.

Entriamo nel tugurio del cristiano che mi ha fatto chiamare. In un an-

golo, sopra una stuoia a brandelli, giace uno scheletro di donna che ha già il rantolo della morte. Domando coi gesti dell'acqua per sciogliere la mia lingua che non vuole funzionare. Mi avvicino quindi alla moribonda e faccio qualche domanda che non avrà mai una risposta. Mi affretto ad amministrarle l'Estre-

ma Unzione e cerco poi di farle ingoiare un po' d'acqua per vedere se può ricevere il S. Viatico. I denti sono serrati, non c'è più mezzo. Il rantolo ad un tratto cessa, il viso rugoso si contrae spasmodicamente. E' la fine.

LETTURE MISSIONARIE

Giuseppe Siao	L. 1,60
Tipi e scorcio di vita cinese	> 4,—
La figlia del Mandarino	> 3,—
La derelitta di Go-ce	> 4,20
La consacrata	> 3,—
L'eremita del monte sacro	> 4,—
Intorno al Tempio del Cielo	> 4,50
Sulle rive del Fiume Giallo	> 3,—
L'eroe di Xavier	> 3,—
Un cavaliere apostolo	> 4,—
L'ora della Cina	> 3,50
Apostoli d'oltre mare	> 3,20
Dal segreto di un diario	> 2,—
Di missione in missione	> 3,—
Nel mondo delle missioni	> 3,50
Fra i selvaggi del Brasile	> 5,—
La conversione della Regina Singa	> 5,—
Un morto che cammina	> 3,20
Gli Italiani Missionari all'Estero	> 3,—

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Sono le sei: ancora due ore di sole. Ormai so la strada, posso quindi ritornare indietro, tanto più che i cristiani mi fanno comprendere che, essendo i briganti poco lontani, è affrontare un pericolo inutile il rimanere fra loro.

Mentre pedalo furiosamente facendo scappare tutti i cani e gridare tutti i bambini che incontro, io penso al passaggio del Luo-ho. Se arrivo di notte sarà impossibile trovare un cristoforo, e forse un picchetto di banditi mi aspetta a braccia aperte.

Il sole mi guarda sorridendo beatamente, calando con calma contro le cime delle montagne. Ancora un metro... ancora dieci centimetri! Io trattengo quasi il fiato, spero che si infilzi su qualche cima! ma egli con negli occhi il riso gaudente d'un budda si sprofonda dietro i monti.

Alle otto e mezzo, ritto sulla riva del fiume, scruto nelle solite quattro direzioni, tre delle quali mi danno esito negativo e quella che devo se-

guire mi fa capire che ci sono per lo meno due metri d'acqua da guada-
re.

Ad ogni modo mi levo i calzoni, (non certo per scuotermi la polvere, mi arrotolo i calzoni, inforeo colla testa il telaio della bicicletta e scendo, scendo, scendo: fino alle coscie, al ventre, al petto. Con una mano sollevo la Te-
ca, «ma se scendiamo ancora, io non sono più responsabile» dico fra me. Difatto monto sull'altra riva, tutto rinfrescato e giulivo. Ci voleva proprio un bagno dopo un viaggio simile!

Mi avvio verso la città a piedi perchè la strada non è più visibile ciò che mi dà agio di perderla. Ma incontro una fila di morti avvolti in stuoie dalle cui estremità pendono i piedi e la testa. I becchini mi mettono gentilmente sulla retta via e alle dieci in punto faccio il mio ingresso trionfale in Residenza. Il P. Bassi pensava già che i briganti mi avessero arruolato.

P. V. C. Vanzin
S. S. F. X.



Brodo caldo!



CINA - Briganti condotti al supplizio.

- Il Cimitero dei briganti -

Chi legge cose di Cina è difficile che non sappia che la Cina è un'immenso Cimitero. Non è esagerazione affermare che se in Cina vi sono 400 milioni di abitanti vivi ve ne sono almeno 400 miliardi che hanno tutt'ora la loro tomba alta da terra da 1 metro a 50 metri. Quando uno è morto la famiglia, dopo aver consultato chi di ragione, designa il luogo di sepoltura. I ricchi hanno un campo apposta piantato a pini, gli altri stabiliscono il posto adatto in un pezzetto del loro terreno e i poveri che non hanno terra al sole, seppeliscono il loro morto nei recinti delle pagode sotto il benefico influsso degli spiriti tutelari o lungo le mura della città. Sempre in proporzione dei mezzi finanziari e della pietà filiale sopra la cassa che contiene il morto, messa di solito a fior di terra, si fa una costruzione in muratura e poi si ammonticchia terra a cono con pazienza e industria ammirabile. Anche quando mancano i mattoni per la muratura, la terra c'è sempre. Tutto il resto composto di la-

pidi commemorative, di colonne, di file di animali rozzamente scolpiti nella pietra messi là a far la guardia d'onore è secondario, il gran cono di terra è essenziale. Ciò che è secondario il tempo e la mala educazione degli uomini può farlo scomparire, ma i mucchi di terra restano, curati dai figli dei figli. Ci sono immensi cono di terra sparsi un po' da pertutto che contano dei secoli. Anche il fanatismo repubblicano non c'è l'ha ancora cavata a demolire questi monumenti di terra che ricordano imperatori duchi e principi scomparsi.

Volevo dire insomma che non si può far due passi senza inciampare in questi mucchi di terra. Questa mattina mi sono fermato due minuti su un'altura per fare una statistica delle tombe. In una zona di pochi chilometri quadrati ne ho contato più di 300. Fate il conto dell'estensione della Cina e poi moltiplicate e avrete un'idea di quanta terra è stata smossa fino al giorno d'oggi per i morti. Generalmente si ha un sacro rispetto per le tom-

be e ultimamente è stato altamente esecrato l'atto di alcuni soldatacci che hanno violato la tomba di un imperatore con vari giorni di lavoro per rubare le ricchezze sepolte con l'augusta maestà alcuni secoli fa: Chi non ha rispetto delle tombe sono i cani.

Ed eccomi allo spettacolo palpitante di attualità di cui sono stato nauseato testimonio. Nel mio distretto da un po' di tempo si fanno retate di briganti in grande stile e le esecuzioni si susseguono con numeri di 18 e 20 al giorno. In una giornata campale il 14 gennaio fuori della porta dell'Ovest ne caddero fucilati ben 63.

A 500 metri dalle mura è stato fissato il loro Cimitero. Atto di vero indiscutibile progresso!

Però in Cina le cose si fanno con calma. Oggi fucilazione fra tre, quattro giorni si deciderà la sepoltura. Intanto i poveracci spogliano i miseri resti insanguinati dei loro pochi stracci, i cani portano via i pezzi migliori, così il materiale da sotterrare diminuisce notevolmente. Inoltre se qualche testa di brigante ha qualche valore ha l'onore di godere ancora la bella vista del sole fino a perfetta essiccazione appesa in una gabbia alle porte della città monito al popolo cinese.

Gente prezzolata, con cariole, trasporta i poveri corpi nel campo dei briganti o meglio nel loro Cimitero. Come ho detto a 500 metri dalle mura e a 10 m. dalla grande strada che porta all'ovest. Giunti sul luogo del 2.º supplizio i becchini d'occasione scavano con alcune badilate un vano capace e poi, sopra, terra e terra fino che viene dato il segnale della ritirata. Il loro dovere è fatto e basta.

Mezz'ora dopo comincia per questi briganti un secondo supplizio o meglio la seconda serie di supplizi post mortem. I cani cinesi che non sono poeti nè hanno letto che «oltre il rogo non vive ira nemica» danno l'assalto alle tombe e, simili a ributtanti jene, scavano coi loro sporchi musci in quel carnaio già in via di putrefazione. I poveri crani sono staccati dal busto, contesi con rabbia felina. E' tutto un abbaiare minaccioso pieno di latrati paurosi. Qua e là da per tutto sono sparse delle ossa. Venti trenta fino a cinquanta cani par quasi vi siano domiciliati. Ogni tanto un ringhio e un guaito prolungato fanno sapere che la lotta si svolge fra queste sozze bestie per una porzione più delicata.

Alcuni, sazi, si sdraiano sconsigliatamente nel campo, altri continuano a raspare nella terra per qualche nuova scoperta. Sono passato varie volte di là in bicicletta e istintivamente ho sentito il bisogno di pedalare più in fretta per togliermi dalla posizione.

Quando incontro qualche gruppo di briganti prigionieri condotti in città, e vedo fra loro delle facce oneste, della gente dall'aria semplice: mi viene spontaneo il pensiero che fra tanti raccolti così in massa forse qualcuno è innocente o almeno è stato condotto così nella via del male senza sua colpa perchè non ha avuto una mamma cristiana ne ha mai sentito parlare di una legge giusta divina.

Passando davanti a quel cimitero di briganti io penso con dispiacere alla mia impossibilità di raccogliere quei pochi resti sotto una croce e una mano benedicente.

P. A. Chiarel S.S.F.X.



VITTIME VOLONTARIE

Spiriti potenti, cattivi, gelosi dell'umanità, arrabbiati contro gli uomini, e trascinati da colere violente, che si saziano solo nel sangue, ecco tutto quello che sono gli dei per i popoli barbari.

Per noi l'idea di «Divinità» è pure l'idea di bontà.

Invece, presso i barbari, è il timore ispirato da crudeli dei, quello che fa nascere tanti culti orribili. E li praticano per mettersi a riparo sotto la loro amicizia.

L'Oriente, questo paese di tutte le meraviglie e di tutti gli orrori, e nell'Oriente, l'India è rimasta fino ad oggi la terra classica dei riti sanguinosi. E là, all'infuori della figura calma di Budda, le divinità nate dall'immaginazione paurosa del popolo non sono che idoli orrendi, malvagi, crudeli.

Sono tanti i fanatici che, per compiacere queste divinità, s'infliggono atroci sofferenze. Si affondano lunghi spilli nelle guance, si sospendono al di sotto di un trave e si dondolano sopra il fuoco, si calzano di sandali attraversati da chiodi e danzano sulle pubbliche piazze, restano intiere giornate seduti su carrettini fatti con una tavola trapassata da centinaia di punte acutissime, si coricano su letti di spine, si seppelliscono vivi nel suolo.

Per altre torture più strane e più sanguinose occorre tutto un apparato da festa, occasione di cerimonie strepitose e selvagge. Una delle più terribili feste è certo quella che si compie in onore della dea Bhada Kali nel Travancore (India Sud). Ha luogo nel mese di marzo quando il calore comincia a divenire intollerabile.



... afferrano i ramponi di ferro... li conficcano nella parte carnosa del dorso...

Sulla riva del mare, un edificio dalle forme bizzarre, tutto intagliato si innalza nell'azzurro del cielo: è il tempio di Kollangodu.

Fin dal mattino, la strada che ad esso conduce, coperta d'una sabbia fina, dove s'affondano i piedi, è gremita di una folla multicolore di mendicanti di ogni specie e di ogni età: uomini, donne, fanciulli.

Si preparano nelle corti delle case vicine, alla cerimonia che avrà luogo poco dopo.

Spogliatisi dei lunghi vestiti fluttuanti, si sfregano con forza il corpo con olio fino a farne divenire la pelle lucida e liscia. Essi trangugiano allora un liquore fatto con foglie di palma triturate e spremute. Gli occhi s'infiammano, i gesti diventano febbrili; una schiuma leggera comincia a comparire sulle loro labbra e li prende un tremore per tutte le membra. La terribile Kali attende i suoi fanatici



... L'uomo sospeso sale verso il cielo. La pelle è tesa, gli occhi feroci, si agita con movimenti così convulsi che sembra danzi nelle nubi....

devoti. Davanti al tempio si sono già radunati migliaia di fedeli seduti, sdraiati in piedi. Questa folla si agita si dimena, canta, prega, grida, urla, in preda alla follia.

Tutt'intorno, botteghe costrite in fretta con tavole mal congiunte sono piene di stoffe, di drappi, di vasi di maiolica, di tutti i più svariati oggetti che compongono un bazar. In mezzo dei saltimbanchi danno saggio della loro destrezza, fanno salti, giocano ai bussolotti.

Un po' in disparte, davanti al tempio un fabbricato con verande, dove son sedute delle giovani sudras, vestite di bianco, ornate con gioielli d'oro. Silenziose, sembrano meditare.

La statua della dea alta parecchi metri, coperta di gioielli e di ghirlande si innalza su di un piedistallo. Vi-

cino i sacerdoti ricevono le offerte dei fedeli che arrivano tremanti e pallidi, mezzi nudi sotto i loro stracci, agitando le braccia e gridando.

Ad ogni istante l'affluenza aumenta.

Ecco i fanatici che stanno per affondare nella loro pelle i ramponi di ferro; ecco i fanciulli che avranno forse nelle cerimonie una parte dolorosa; ecco gli spettatori non meno infiacchiti dall'attesa delle vittime. I musicisti, battendo il tamburo e suonando il flauto a perdifiato, li accompagnano. E' un baccano assordante e discorde di strumenti striduli e di urli. Il cielo è infuocato. Vi sono degli uomini e delle donne che ruzzolano in terra, come se fossero accoppiati; altri stesi sul suolo si agitano con frenesia. Tutti hanno preso il liquore inebbricante o preso l'oppio.

Finalmente appare l'orribile strumento di pietà superstiziosa, verso il quale si volge l'attesa angosciosa di tutta questa folla. Arriva lentamente in mezzo a tutti questi fanatici.

E' un pesante castello di legno, sostenuto da quattro pesanti ruote; porta in bilico una lunga trave che ha ad una estremità un baldacchino, all'altra robuste funi che strisciano sulla sabbia. Il funzionamento di questo carro è tale che abbassando una estremità della trave e attaccandovi un uomo, si può tirando a terra l'altra estremità per mezzo delle funi che ha attaccate, innalzare il paziente fino all'altezza di tredici metri e più. Il carro è messo in movimento con lunghe funi, alle quali la folla si attacca, mentre alcuni Indù sonó al timone del carro per regolarne il percorso.

D'un tratto fra tutto quel baccano si sentono spari; sono mortai caricati con polvere da cannone: I tamburi sono battuti con più violenza: i flauti danno note più stridenti; i fedeli emettono gridi più strazianti e si pigiano per accostarsi sempre più al tempio, senza curarsi di quelli che schiacciano e di coloro cui pestano i piedi. Ne sorgono delle risse: le unghie lacerano le faccie, il sangue cola. Che importa? Bisogna poter vedere.

Il supplizio incomincia. Si abbassa l'estremità della trave che porta il baldacchino. Il devoto è là con la testa affondata nella sabbia. Cessano i gridi; continua il suono dei tamburi e dei flauti. L'angoscia degli spettatori aumenta. I sacerdoti afferrano i ramponi di ferro attaccati alle corde, li conficcano nella parte carnosa del dorso: il sangue cola lungo il corpo. Le grida e gli urli ricominciano. Dei profumi strani e acri spandono all'intorno della dea un odore soffocante; i suonatori rossi e bagnati di sudore raddoppiano la furia dei loro suoni. L'uomo sospeso sale verso il cielo. La pelle è tesa, gli occhi feroci; si agita con

movimenti così convulsi che sembra danzi nelle nubi. Un'onda di follia passa sopra la testa di queste migliaia di fedeli; si produce una spinta formidabile; essi si precipitano, afferrano le corde, e con urli orribili trascinano il carro, le cui ruote si affondano nella sabbia. Lentamente la pesante massa gira attorno al tempio, una volta, due volte, tre volte. Il sacerdote da un segno: il carro si arresta; si abbassa l'estremità della trave che porta il baldacchino, la vittima ridiscende, e le si tolgono dalle carni i ramponi. Essa rimane per un po' di tempo stesa a terra, insanguinata ed inerte.

Spettacolo orribile! Eppure si trova anche il modo di raffinarne l'orrore. Alle volte al paziente si dà da sostenere con le mani un fanciullo, che viene innalzato con lui. Niente può descrivere il terrore del bimbo e l'angoscia della madre che lo vede salire. Se le forze del paziente venissero meno, il fanciullo cadendo si sfarellerebbe sul suolo.

Follia, ebbrezza, delirio in comune, frenesia, aumentati dal baccano assordante e dalla presenza della folla, sono le sole cause che possono spiegare questo ardore per correre a supplizi così spaventosi, e questo coraggio fatto d'inerzia e d'insensibilità col quale la vittima li sopporta.

Terra delle vecchie leggende e dei prodigi favolosi, l'India ha conservato la paura dei suoi crudeli dei.

Allevato nel terrore dei suoi idoli, tremante davanti a questi falsi dei, che sembrano alla sua immaginazione grossolana sì misteriosi e potenti, l'Indiano è sollecito di soffrire in loro onore, di offrire ad essi il suo sangue e la sua vita. E trova senza dubbio una sorta di aspra e atroce gioia in queste terribili torture rese ancora più ripugnanti dalla presenza di una folla che si sazia della vista di uno spettacolo sì crudele e diabolico.

« L. P. T. »

SALVIAMO I NOSTRI FRATELLI PAGANI!

*Lettera del P. ALESSANDRO CAMISA S. I.
alla sorella Donna Vittoria Camisa, Superiore
delle monache Camaldolesi di Poppi (Arezzo).*

INDIE ORIENTALI SOUHT-CANARA' MANYESHWOR P. O.

12 Settembre 1928 - Colonia S. Maria dei Korgar

*Sorella
carissima,*

Eccoti qualche cosa del mio Diario, perchè so che tanto desideri una mia lettera.

Trovo notato che il 20 agosto andai al villaggio di Karianzla per battezzare un bimbo Korgar, perchè era moralmente impossibile portarlo alla Chiesa. Due ore mi ci vollero per arrivare al bosco.

Andai con una guida per sentieri indescrivibili, dove la prima cosa è pensare a stare

in piedi e poi a camminare come si può e quando si può; per ponti che sono due grossi pali, oppure un tronco d'albero, gettati da una sponda all'altra di ampi e profondi canali e perfino di torrentelli, dove mi occorreva raccomandarmi ad ogni passo all'Angelo mio Custode: per boschi e spinai, per spaccature di rocce, sull'orlo dei precipizi su in alto; poi giù al basso per pantani, per sentieri strettissimi in mezzo a risaie, dove guai a chi non si tiene in perfetto equilibrio... presto si trova giù dentro l'acqua e la melma della risaia: per scale... Ma come! dirai...



INDIA - Interno d'un ponte di liane sospeso su un fiume.

Così è. Per salire alcuni colli che non sono altro che raggruppamenti di rocce oppure dal fondo di un torrentello le cui alte sponde sono parimenti null'altro che rocce. il sentiero si cambia in una scala.

Sono piccoli gradini da contenere appena il piede di un uomo, scavati nella roccia.

Il salire è pericoloso, ma molto più il discendere.

Dovetti levarmi i sandali, perchè questi bagnati si allargano e il piede non li può dominare. Quando poi la melma copre la suola, si scivola terribilmente e si corre pericolo di cadere; del resto il piede non se lo può tirar dietro. Discendendo poi quelle scale coi gradini coperti anch'essi di melma dovevo tastare prima il terreno col piede nudo e poi assicurarmi bene di non scivolare, per non precipitare di un colpo al fondo e lasciarvi la vita o poco meno.

Dovetti passare per tante porte primitive che non sono altro che una piccola apertura praticata nel muricciuolo di cinta. Qui

quasi non si conoscono le siepi. Ciascuno circonda il suo campo con un muciccolo di terra battuta. Per entrare si fa una apertura dove passa la gamba. In alto l'apertura è un pochino più larga: e là deve passare tutto il corpo. Gli Indiani sono un diminutivo dell'Europeo, e passano facilmente.

Ma certi Missionari corpulenti qui non farebbero fortuna. Dovetti passare per cancelli, che non si possono aprire, non essendo altro che pali ben piantati in terra, con altri pali legati più o meno bene di traverso. Ma come fare?

Bisogna salire sopra ai primi tre o quattro pali orizzontali come si sale una scala a piuoli, poi scavalcare gli altri, e giù, discendere dall'altra parte. Dove non possono costruire il muro per una ragione o per un'altra chiudono il passo con tali cancelli.

Tutte queste industrie di aperture e di chiusure sono per tener lontane le bestie, e lasciar passare gli uomini.

Ciò non ostante superai tutto coll'aiuto di

Dio e dopo due ore finalmente arrivai alla sospirata capanna.

Avvicinatomi, veggio che il buco per entrarvi è molto basso. Bisogna inginocchiarsi e poi inchinarsi profondamente... e poi... aiutarsi colle mani...

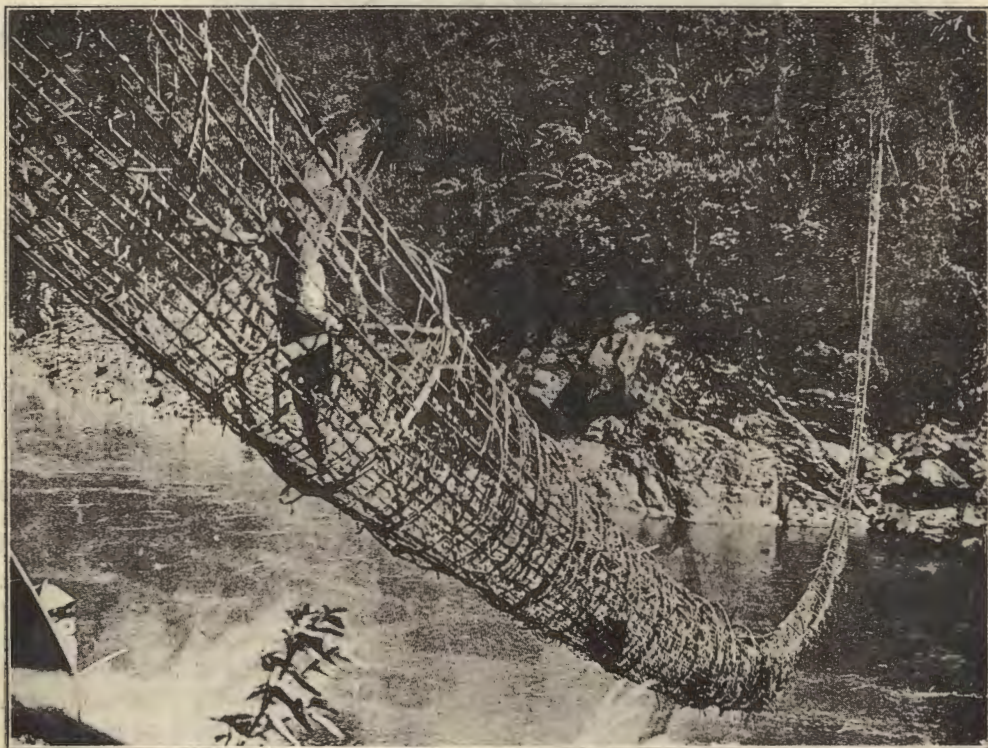
E l'interno? Oh! sorella mia! Se il mondo che ama i grandi palazzi e le sfarzose mobilie fosse qui, resterebbe stordito...

Ma il mondo non si cura della capanna del povero Korgar, non vuol vederla, la disprezza, la detesta, sdegnerebbe perfino di pensare ad un tale alloggio.

Eppure!... Eppure l'Uomo-Dio venendo sulla terra si scelse un alloggio molto simile alla capanna del povero.

Non deve adunque un tale alloggio essere così detestabile come lo pensa l'uomo mondano... Forse che l'uomo mondano ne sa più dell'Uomo-Dio?

L'Uomo-Dio è venuto sulla terra ad insegnare l'amore della povertà e coll'esempio e colla dottrina. Tutti i suoi seguaci amano



Il ponte veduto dal basso.

la povertà. Molti Santi abitarono ed abitano per necessità in grandi palazzi. Ma mentre sono nei palazzi col corpo, col cuore sono nella capanna del povero ed in mezzo alle ricchezze amano la povertà.

L'uomo mondano è nel suo palazzo ed in mezzo alle ricchezze, col corpo, colla mente, col cuore, con tutto se stesso, e non pensa ad altro che a godere la sua ricchezza, dimenticando intanto le cose che più importano e solo importano all'uomo, l'amore di Dio, la carità verso i poveri, la vita futura, la sequela di Cristo, di Colui che potè dire di sè: « Io sono la verità ».

Il mondo non vuole Cristo. Quindi non vuole la luce. L'Uomo-Dio è la luce del mondo: « Io sono la luce del mondo » dice Cristo. Non vi è cieco maggiore di chi chiude gli occhi e non vuol vedere. Il mondo chiude gli occhi e poi si abbandona tutto alla cupidigia delle ricchezze.

Ma tu, Sorella mia cara, non sei del mondo e neppure lo sono tutte le buone Zelatrici delle Missioni.

So che tu ami la capanna del povero Korgar, e che nell'affetto già vi sei entrata, benchè dentro non vi sia che squallore e miseria.

Sì: ci bisognava proprio recarci a battezzare questo poverissimo bimbo, nato da poverissimi genitori, in questo poverissimo alloggio, sia pure che ciò non si potesse fare che passando per sentieri indescrivibili.

Perchè già disse Cristo: « Non è volontà del Padre vostro che è nei Cieli, che perisca pur uno di questi piccolini ». (Matt. XVIII, 14).

Il Padre dunque che sta nei Cieli ama

questo piccolino e non vuole che perisca. Dobbiamo, dunque battezzarlo e farlo figlio di Dio ed erede del Regno Celeste, colla stessa diligenza con cui battezzaremo il bimbo di un imperatore.

Se nasce in una reggia il figlio di un grande imperatore si pensa al suo battesimo, si fanno grandi preparativi, grandi spese... e il mondo corre a vedere l'apparato esterno.

Sia; ma il bimbo Korgar davanti a Dio è tanto grande quanto il bimbo dell'imperatore: o meglio entrambi sono egualmente piccoli davanti a Lui. Oh! mio Dio, chi mai può essere grande davanti a Voi?

Però il Padre Celeste pensa al battesimo del Korgar con lo stesso amore con cui pensa al battesimo del bimbo dell'imperatore.

E Gesù che regna glorioso in Cielo, guarda con compiacenza la povera capannuccia del bimbo Korgar, e vi manda il suo Missionario a battezzare la Sua creatura, che Egli ama tanto.

Il mondo, Sorella mia, ignora il bambino Korgar, noi ignoriamo il mondo ed andiamo in traccia del bambino Korgar per battezzarlo. Così facendo siamo sicuri di fare la volontà del Padre Celeste, e di fare piacere a Gesù che si dichiara di ricevere come fatto a Sè qualunque cosa faremo per qualcuno di questi piccolini. Il mondo è un forsennato che chiude gli occhi e poi brancola nelle tenebre della morte. Cristo l'Uomo-Dio è luce, è vita, è verità. Seguiamo Cristo, che potè dire di sè: « Io sono la via, la verità e la vita ».

Aff.mo fratello

Padre Alessandro Camisa
della C. di G.

È uscita la 2.^a Edizione de

La Derelitta di Go-ce

del P. E. PELERZI S. S. F. X.

La Derelitta di Go-ce, del P. Pelerzi, Miss. Ap. delle Missioni Estere di Parma è un grazioso racconto che riassume la storia delle nuove cristianità cinesi che si trovano di fronte ai due terribili nemici: il fanatismo dei pagani e le selvaggio razze dei boxer. Nel racconto vi sono episodi graziosi del vecchio catechista, dell'erborista, e scene tratte dal vivo, quali le può descrivere chi è vissuto in Cina, che destano interesse e rendono la lettura piacevole ed utile per la propaganda missionaria, perchè è con l'aiuto del missionario che si compie la redenzione di Agnese. (Osservatore Romano).

Volume in 8 di pag. 212 — Prezzo L. 4,20

Istituto Missioni Estere - Parma



ALGERI — Cembali pifferi e danze.





Folk-lore Cinese

Proverbi, massime e detti popolari cinesi

E' meglio avere l'ingratitude dagli altri che avere dell'ingratitude verso gli altri.

Fino a che il giado (pietra preziosa) non è lucidato non se ne può far nulla. Fino a che l'uomo non è stato provato non può essere perfetto.

Appoggiarsi al favore degli altri è mancare di coraggio.

Popolo grasso, sovrano magro.

Il savio studia per tendere alla perfezione (Confucio).

Non insegnate alla scimmia ad arrampicarsi sugli alberi. (Confucio).

Non scendete nel pozzo per osservare il cielo.

Piattare al posto dell'operaio, è voler fersi le mani.

Dimenticare un beneficio è ripudiare la giustizia e mettersi al rango degli animali.

L'oro non produce la felicità; la tranquillità e la gioia valgono una fortuna.

Siate affabile in casa e pieno di rispetto nel tempio. (Confucio).

L'uccello che vola molto alto, non ascenderà sempre. (Confucio).

Un albero isolato non forma una foresta.

Detestate chi non cede mai, immaginandosi che ciò costituisce la fermezza. (Confucio).

Un passo falso fa perdere tutto il contenuto del piatto.

Sii capo di casa e allora saprai il prezzo del sale e del riso. Alleva dei ragazzi e allora tu conoscerai i benefici dei genitori.

Il riccio dice che la sua pelle è liscia; la cimice dichiara che ha un buon odore.

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.



Coi nostri allievi in montagna — La guardia della tenda.



Il servo di Dio Mons. DANIELE COMBONI

(contin. e fine vedi numero precedente)

OSTACOLI E CONQUISTE.

Dopo la sua nomina a Provicario il Comboni dovette trattenersi ancora in Europa e non ripartiva per l'Africa che il 17 settembre conducendo un discreto drappello di missionari. Si trattenne in Cairo più di tre mesi ed il 4 maggio 1873 dopo un viaggio di 99 giorni giungeva a Khartoum accolto con grande solennità dai missionari, dalle autorità e dal popolo.

Il suo desiderio di essere in mezzo ai neri a sacrificarsi per loro era pago. « Sono ben felice, o carissimi, — diceva nella omelia tenuta la domenica seguente — di trovarmi finalmente reduce a voi dopo tante vicende penose e tanti affannosi sospiri. Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigritia, e, lasciando quant'eravi per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia. Appresso l'obbedienza mi ritornava in patria, stante la cagionevole salute, che i miasmi del Fiume Bianco presso Santa Croce e Gondokoro avevano rese impotente all'azione apostolica. Partii per obbedire: ma tra di voi lasciai il mio cuore, e, riavutomi come a Dio piacque, i miei pensieri ed i miei passi furono sempre per voi.

« E oggi finalmente ricupero il mio cuore, ritornando fra voi, per dischiuderlo in vostra presenza al sublime e religioso sentimento della spirituale paternità, di cui volle Iddio che fossi rivestito... Io ritorno fra voi, per non mai cessare d'essere vostro, e tutto al bene vostro consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia mi troveranno sempre pronto ai vostri spirituali bisogni... Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui darò la vita per voi ».

Da Khartoum il 10 giugno si portava in El Obeid ove il 14 settembre consacrava l'immenso Vicariato al S. Cuore di Gesù.

La febbre dell'apostolato, che lo ha tormentato durante tutte le sue corse e soste in Europa, continua ed aumenta sulle sabbie aride del deserto, tra le anime ancor più aride di quell'ambiente in grandissima parte mussulmano. Viaggia, lavora, istruisce battezza, fonda case e stazioni missionarie, mantiene le sue innumerevoli relazioni con l'Europa. Aveva poco personale e la morte faceva frequenti vittime; altri defezionavano. Aveva pochi mezzi e c'erano bisogni impellenti. La sua confidenza in Dio e in S. Giuseppe compivano però prodigi. Una volta per un sinistro di viaggio impose a S. Giuseppe 50.000 lire di ammenda: vennero in quindici giorni.

Un periodo dolorosissimo per lui furono gli anni 1875 e 1876. Fu allora che egli si vide accusato presso la S. Congregazione di Propaganda di « venti peccati capitali », fu allora che si tentò nientemeno che di farlo deporre da Provicario come inetto, arrogante, imbroglione e per la sua « privata condotta per nulla lodevole ». Ritornato in Europa nel marzo 1876 presentava le sue difese nelle quali tra l'altro scrisse: « io dopo tanti patimenti mi sento più forte di prima, colla grazia di Dio; la convinzione che le croci sono il suggello delle opere di Dio mi conforta ».

La causa fu lungamente e rigorosamente discussa. Non solo caddero le accuse, ma risplendettero in piena luce le virtù ed il merito del Comboni, che veniva poi nominato vescovo e consacrato il 12 agosto 1877 dallo stesso Card. Alessandro Franchi prefetto di Propaganda. Il Papa Pio IX con ricchissimi doni manifestava al « suo missionario » la sua immutata stima.

Trattenutosi a Verona per qualche tempo, compì poi un viaggio in Francia, Belgio, Austria e Germania per raccogliere elemosine. Ebbe in Belgio un'udienza da Leopoldo II che gli propose di fondare una stazione missionaria nel Congo, ma rispose che doveva prima occupare le regioni dei Laghi Equatoriali.

DESOLAZIONE E MORTE.

Il 13 dicembre lasciava Verona, ed il 20 giungeva al Cairo. Il 12 aprile 1878 era di nuovo a Khartoum, accolto con manifestazioni di grande onore. Però quale spettacolo desolante offriva la valle del Nilo, ordinariamente in quella stagione così lussureggiante! Nell'autunno 1877 vi era stata grande siccità e n'era seguita una terribile carestia. Poi si aggiunse penuria estrema di acqua per l'essiccamento dei pozzi ed il flagello divenne incomparabilmente più terribile. In molti luoghi attraverso il deserto infuocato per poter avere ad altissimo prezzo un po' d'acqua fangosa. Il caldo raggiungeva all'ombra persino i 60 gradi. *Bisogna leggerla tutta intera questa storia per sentirne la tragicità e comprenderne l'eroismo.*

Alla siccità seguirono piogge violentissime che distrussero le capanne; i poveri neri, già sfiniti, si trovarono esposti all'inclemenza del clima: ne scoppiò una violentissima e fulminea epidemia che in parecchi luoghi fece morire la metà della popolazione. Anche il personale della Missione già diminuito per il ritorno dei Camilliani (1877) ebbe gravissime perdite e dal giugno al dicembre 1878 morirono quasi una ventina tra sacerdoti, fratelli, suore: vittime quasi sempre del loro eroismo. Anche il Comboni che finora aveva resistito; che per vario tempo era rimasto unico sacerdote in Khartoum a sopperire a grandissimi bisogni di ministero sacerdotale, il 16 gennaio 1879 veniva assalito da febbre violentissima che lo malmenò orribilmente. Erano cinque mesi che non dormiva « un'ora sola su ventiquattro nè di giorno nè di notte »!

INAZIONE PENOSA.

In queste circostanze così dolorose vi fu anche la defezione di alcuni missionari; poi il ritiro delle Suore dell'Apparizione per cui il personale missionario femminile veniva ridotto alle non molte Pie Madri della Nigritia che si trovavano sul campo solo dal 1877. La Missione per di più era carica di debiti contratti generosamente ad altissimo interesse per soccorrere gli infelici durante il flagello. Il Comboni, costretto dalla salute disfatta e per raccogliere elemosine, rimpiangiava nel maggio 1879.

Tutte queste sciagure, o meglio — per usare un linguaggio più cristiano e « comboniano » tutte queste croci, avevano impedita la spedizione ai laghi Equatoriali, alla quale il Comboni aveva pensato da tempo e che aveva fissato per settembre od ottobre 1878, dopo che Gordon Pascià, Governatore generale del Sudan, si era assunto di pagame tutte le spese di viaggio.

Nel mentre, sul principio del 1878, Leone XIII affidava all'allora Monsignor Lavi-

gerie le regioni dei Laghi Equatoriali affinché vi spedisse i suoi Padri Bianchi.

Al Comboni — la cui giurisdizione venne nella definizione dei confini (1880) limitata al 9° grado di latitudine Nord — non rimasero che regioni infestate dal Maomettanesimo e perciò ben poco promettenti. Fu per lui una grandissima prova, ma, pure non celando il suo dolore, dichiaravasi pronto « a cedere non solo l'Equatore, ma Khartoum e Kordofan e quanto piacerà alla S. Sede unica padrona ed arbitra di tutto ». E con cristiana carità raccomandò caldamente i Padri Bianchi a quelle autorità politiche colle quali era in relazione.

Anche il nuovo soggiorno in Italia che — eccettuando una breve corsa in Africa donde dovette subito ritornare — si protrasse sino al novembre 1880 fu un periodo di grandi croci. Fieri assalti di febbre che non la cedeva neppure ai climi più miti e alle cure più delicate. Nuove accuse e critiche che gli procurarono tra l'altro, un'amara lettera del Card. Canossa. Morti, defezioni specialmente quella del rettore dell'Istituto di Verona, successo a Don Antonio Squaranti rettore dal 1871, che era andato in Africa nel 1877 e morto nel 1878 nell'esercizio della più eroica carità.

L'ULTIMA RIPRESA.

Al suo ritorno nel continente nero il Comboni fu oggetto di sempre maggiori attenzioni da parte delle autorità politiche che provvidero anche i mezzi per il viaggio nell'interno. Il mese di dicembre 1880 lo passò in Cairo sempre occupatissimo. Raggiungeva Khartoum, per la via del Mar Rosso, conducendo una buona comitiva di missionari, il 28 gennaio 1881. Anche qui oppresso dal lavoro: lavorava di notte sino alle 3 e alle 4 del mattino.

Verso la fine di marzo intraprendeva un viaggio nel Kordofan per visitare quelle provatissime stazioni e studiare sul posto, anche per incarico del Governatore, la questione della schiavitù. Con che spirito affrontasse i gravissimi disagi ce lo dice don Giovanni Losi: « Egli ci edificò con la rassegnazione a tutti gli incomodi dell'alloggio, del vitto e della rozzezza della gente. Si è recato in esplorazione a tutti i monti circostanti, strapazzandosi in viaggi, in piogge, in tuguri come un soldato; benchè ci facesse tanta compassione in quegli strapazzi, abbiamo però goduto non poco al mirarlo alla prova ancora così robusto e pieno di tanta buona volontà ».

IL DISCEPOLO DELLA CROCE.

Il 9 agosto era di nuovo a Khartoum. La sua salute sempre scossa: febbri, inappetenza, insonnia completa. I mali dei suoi figli lo fiaccavano ancor più. Si avvicinava

rapidamente la fine. Aveva avute tante croci nel corso della sua vita: doveva saziarsene prima di morire. Ma aveva amato sempre la Croce ed in morte doveva mostrarsene perfetto discepolo.

«L'altro giorno — scriveva il 26 settembre — abbiamo celebrato officio e messa di requiem per un piissimo mio missionario morto testè, don Mattia Moron, polacco. Prima ancora di levare il catafalco mi giunge la notizia della morte di un'altro mio missionario, don Antonio Dubale. Ieri mattina ne celebriamo l'ufficio. Appena finita la funebre cerimonia mi giunge un dispaccio che suor Maria Colpo del mio Istituto morì a Malbes. Che fare? Stamane, dopo celebrate le funebri funzioni ho ordinato di lasciar intatto il catafalco, perchè mi aspetto altri bacetti dalle mani amorose di Gesù, che ha mostrato più talento (sotto un certo aspetto e per così dire) e testa quadra nel fabbricare la Croce, di quello che nel fabbricare i cieli».

E continuava frattanto instancabile il suo lavoro. Il 3 ottobre moriva il fratello Paolo de Scandi e in giornata cadeva malato gravissimamente don Giovanni B. Fraccaro. Il Comboni fu preso dalla febbre la mattina del 5. L'8 manifestò un miglioramento: ma il 9 la notizia della morte di Don Fraccaro l'aggravò talmente che si temette della sua vita. La mattina dopo si alzò per andare a consolare le suore poi si mise di nuovo a letto. Alle 10 volle ricevere i SS. Sacramenti dopo aver chiesto perdono a tutti ed aver ripetuto commosso fino alle lagrime: «Perdono a tutti». Due ore dopo cadde in delirio. Si riebbe verso le 17, ma alle 20 era di nuovo gravissimo. Ricevette allora l'Estrema Unzione con fede vivissima. Alle 22 spirava.

«Fui lo stesso — scriveva Don Arturo Bouchard che riceve i gli ultimi sospiri del santo Prelato. Allorchè lo vidi agli estremi momenti, gli dissi: Monsignore, il supremo momento è arrivato; sono 25 anni che voi combattete le sante battaglie del Signore, durante i quali avete sacrificato la vostra vita: rinnovate il vostro sacrificio! Tra pochi istanti voi andrete a ricevere la corona promessa e coloro che hanno tutto abbandonato per Dio.

L'apostolo della Nigrizia non parlava più, ma aveva ancora la perfetta conoscenza. Allora la sua grande e nobile figura si illumina di un raggio della gioia celeste, e ci mostra il cielo, ch'egli rimirava con amore, come l'esule che si avvicina alla patria, che sospira da lungo tempo e ch'egli sta per andare a rivedere».

Così moriva Daniele Comboni a cinquant'anni, sei mesi, venticinque giorni.

E' presso il suo letto di morte che si può ammirare in piena luce la sua fede e la sua santità. Pochi dei fondatori delle opere grandi hanno lottato e patito come lui e forse nessuno vide i suoi sudori coronati da sì poco successo, forse nessuno lasciò le sue opere così bisognose della propria assistenza. Eppure egli muore in una luce di serenità

celestiale, perchè «tutta la nostra fiducia è in Colui che morì pei negri». E' qui dove si vede come egli fosse convinto che nessuno è indispensabile per compiere le opere di Dio e che «chi confida in se stesso, confida nel più grosso asino di questo mondo».

E' solo questa umiltà, questa fede, questa confidenza in Dio che ci spiegano

come il Comboni abbia sempre continuato imperturbato la sua corsa mostrando una forza che solo Dio poteva dare.

E la forza di Daniele Comboni non è quella forza umana, che affronta le avversità con anima dura, ma fu, appunto perchè veniva da Dio, quella forza cristiana che abbraccia con amore il patire.

Egli scrisse: «Siccome Cristo, che per l'umana ingiustizia morì in Croce, aveva la testa dritta, così è segno che la Croce è una cosa bella ed è una cosa giusta». «Ogni giorno io chiedo a Dio: 1.o) Croci... Ed ecco che il buon Gesù pel bene dell'opera prepara anche croci». «O mio dolce Gesù! Oh! hai fabbricato la croce non per compimento, ma perchè la portiamo. Sì, la porteremo e volentieri».

P. G. COCCONCELLI
S. S. F. X.



Residenza di Assuan ove è sepolto Mons. Comboni.

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides",

CARESTIA D'ACQUA NEL SUD AFRICA.

WINDHOEK (Sud Africa). - In questo Vicariato dell'Africa sudoccidentale la carenza dell'acqua ha preso tali proporzioni da minacciare l'esistenza delle Missioni della campagna. La serietà della situazione si può rilevare da una lettera del Padre Bucking O. M. I., Superiore della Missione dell'Orambuland, in cui si legge: « La siccità ed il caldo continuano ancora, e purtroppo questo tempo debilitante agisce gravemente sulla salute del nostro personale. Noi soffriamo terribilmente per deficienza d'acqua e quel poco che ancora ne abbiamo non è potabile e non è possibile usarla per il the o per il caffè o per cuocerli gli alimenti. Le suore ed i missionari da settimane soffrono di dissenteria. Sarà impossibile continuare l'opera nostra se durano le presenti circostanze ».

L'Orambuland dipende per le riserve di acqua dalla pioggia che cade durante circa due mesi all'anno. L'acqua stagnante, in questo clima tropicale, diviene facilmente imbevibile ed inadatta all'uso. La pioggia eccezionalmente scarsa di quest'anno ha reso impossibile la cultura dei vegetali e la popolazione deve emigrare in cerca di cibo e di acqua. I tentativi di scavare pozzi artificiali è fallito a causa della salsedine dell'acqua sotterranea.

Il Vicariato Apostolico di Windhoek si trova nell'Africa sudoccidentale sull'orlo del grande Deserto Kalahari, ed ha una estensione di 835.000 chilometri quadrati.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE AL CONGRESSO DEL PARTITO NAZIONALISTA CINESE.

PECHINO (Cina). - Il Congresso Generale del Partito Nazionalista, riunito a Nankino, ha pubblicato le risoluzioni prese circa le riforme da introdursi nel campo dell'educazione. Lo spirito che presiede a queste decisioni è purtroppo quello di una sempre maggiore ingerenza, attiva ed universale, dello Stato. Le ultime parole della relazione approvata, ne riassumono assai bene la mentalità:

« Suen-wen usava dire che gli attuali governi delle nazioni civilizzate considerano il loro dovere come compito di natura educativa altrettanto che politica; ed era questa l'antica massima della civiltà cinese; « Il Principe deve provvedere al mantenimento ed all'educazione dei suoi sudditi ». Poco a poco i governi che si succedettero, entrando sulla via della decadenza, abbandonarono questo duplice dovere, e presero per massima di accontentarsi di non turbare l'esercizio della libertà dei cittadini nella ricerca di questi due beni; è in questo che quei governi decaduti credettero che risiedesse la sapienza dell'amministrazione. In questo essi si sono dimostrati molto infe-

riori, tanto all'antica Cina che ai governi moderni.

« Il Congresso fa sue queste parole e questo spirito, e dichiara che il Partito deve prendere in mano l'educazione ed agire direttamente in queste materie ecc... ».

ANCORA GLI ORRORI DELLA CARESTIA IN CINA E L'OPERA DEI MISSIONARI PER GLI AFFAMATI.

NANYANGFU (Honan, Cina). - Le speranze di un buon raccolto di frumento sono ormai tramontate: e mentre prima, con una specie di sollievo, contavamo i giorni che ci separavano dai primi tagli, ora l'avvenire è quasi più pauroso del presente. Invece di piogge benefiche, abbiamo un sole implacabile ed un vento rabbioso che inaridiscono ogni cosa. Il frumento, seminato in autunno in poco buone condizioni, è cresciuto misero e debole, non misura 20 cm. di altezza, e già si piega a terra, seccato.

La carestia continuerà ed altri giorni tristi e dolorosi dovremo aggiungere a quelli già passati. Come potranno vivere queste povere popolazioni? E' una domanda che non osiamo più farci, perchè più non sappiamo cosa rispondere. Tutte le erbe dei prati e le foglie degli alberi le hanno già divorate; alle piante strapparono persino la corteccia che, ridotta in farina, serve di cibo. Chi aveva case le ha abbattute per vendere travi e tegole. Hanno venduto come legna da ardere anche il mobilio per poter comperare qualche cosa da mangiare. Ma ormai anche queste risorse da disperati sono esaurite.

I nostri cristiani furono e sono, i più fortunati, perchè nella carità cristiana, hanno trovato qualcuno che ebbe compassione di loro e portò un poco di soccorso. Per aiutarli, la Missione fece quanto era possibile, e dobbiamo essere riconoscenti anche a tante anime buone, che generosamente risposero all'appello del nostro Vescovo Mons. Belotti. Bergamo, sua patria, ancora una volta si fece onore mandandoci più di 40.000 lire, e la sottoscrizione continua.

I Missionari sacrificarono tutto, fino all'ultimo centesimo; misero persino all'incanto i loro abiti ed i più cari oggetti, pur di avere qualche dollaro in più da distribuire. Oltre i prestiti fatti, i danari dati in elemosina, lavoro a più di 100 operai, il cibo quotidiano alle 500 e più persone della residenza principale e la distribuzione di cereali in 20 villaggi, abbiamo aperto in tutte le residenze dei catecumenati, ove si raccolgono vecchi, donne e bambini, e si dà da mangiare a circa 3000 persone. Questa carità fece grande impressione tra i poveri pagani. Centinaia di famiglie, interi villaggi domandano di essere iscritti fra i catecumeni.

Certo vengono da noi per avere anch'essi aiuto, ed è naturale; ma qualche cosa resterà. Intanto fanno dei fallò dei loro idoli di carta, e ricevono volentieri il catechista ed imparano le preghiere.

I nostri calcoli però erano fatti per poter tirare avanti fino al raccolto del frumento; ma ora la data si sposta e non sappiamo a quale termine. Potremo continuare nell'opera nostra? Il Signore ci usi misericordia, e le preghiere della carità dei buoni ci aiutino a salvare dagli orrori della carestia e da morte crudele tanta povera gente, e portino un po' di conforto ai nostri dolori e alle nostre angosce!

UN SACRIFICIO UMANO FRA GLI INDIGENI DELLA NIGERIA MERIDIONALE.

ONITSHA (*Nigeria, Africa Occidentale*). - Il

fatto sorprendente che i sacrifici umani non sono scomparsi neppure nel secolo ventesimo, è stato rivelato da quanto è successo recentemente tra i pagani di un villaggio in gran parte cristiano della Nigeria Meridionale, dove un povero lebbroso venne ucciso per propiziarsi una deità adorata dagli indigeni. Diede occasione a questo mostruoso sacrificio la convinzione che la detta divinità fosse corrucciata verso la famiglia del capo del villaggio. Quel capo, essendo riconosciuto dal Governo Inglese, non poteva dare il suo consenso al sacrificio, ma è dimostrato che egli lo ha approvato segretamente. La vittima, un povero lebbroso la cui morte non era considerata una perdita per la comunità, venne posta sull'altare e sacrificata.

I responsabili vennero subito arrestati ed il capo destituito.

Il Vicariato Apostolico della Nigeria Meridionale, affidato ai Padri dello Spirito Santo, conta 35.000 cattolici su una popolazione totale di 8 milioni e 200.000 abitanti.

IL CORPO DEL PADRE DE FOUCAULD AL EL-GOLEA.

MAISON CARREE (*Algeri, Africa*). - La carovana di Padri Bianchi, che era andata a Tamanrasset, per prendere il corpo del Padre Charles de Foucauld e portarlo ad El-Golea, è rientrata alla Casa Madre di Maison Carrée, dopo aver felicemente compiuta la propria missione. In 22 giorni essa ha percorso, andata e ritorno da Algeri a Tamanrasset, 4200 km., 3000 dei quali in pieno Sahara. Queste cifre fanno comprendere tutta la difficoltà e l'importanza di questa traslazione del corpo del famoso eremita, necessaria per la prosecuzione della causa della sua Beatificazione.

L'esumazione ha avuto luogo il 18 Aprile, coll'intervento di Mons. Nouet Prefetto Apostolico del Sahara ed Introduttore della causa di Beatificazione, del P. Costantin, Promotore della Fede, del P. Joyeux, Vice-Postulatore, e del P. Foca, Notaio. Vi assisteva pure il

Generale Meynier, Direttore dei Territori del Sud, accompagnato dal Capitano Leheureaux e dal Tenente d'Ornant, Comandante della regione dell'Hoggar.

Il Generale Meynier, Rappresentante del Governatore Generale, che aveva largamente favorito il trasporto dei membri della missione, prese la parola e con commosse parole spiegò il significato della cerimonia, esaltando il santo eremita del Sahara, lodando le sue virtù cristiane ed il suo patriottismo, ed in modo particolare il suo profondo amore per l'unità ed il nascondimento.

Il Corpo del Servo di Dio, che fu trovato magnificamente e sul quale era nettamente visibile la ferita mortale che lo uccise il 1.º Dicembre 1916, fu rinchiuso in una triplice cassa, assieme ad una pergamena, posta in un tubo di vetro, col processo verbale dell'esumazione.

Per considerazioni di alta convenienza, che risposero manifestamente ai desideri del P. De Foucauld, il suo cuore, che tanto aveva amato i poveri Tuareg e che era stato così strettamente unito a quello del suo amico Generale Laperrine, fu riposto nella tomba di quest'ultimo. I Tuareg, che erano stati testimoni della carità del santo eremita, sono accorsi molto numerosi e ricevettero nobilmente i membri della missione, venuta per onorare colui che si era consacrato con tanta abnegazione al loro servizio e che così frequentemente aveva manifestato il desiderio di morire per la salvezza delle loro anime. Quei famosi cavalieri, per manifestare la loro riconoscenza al loro defunto benefattore, compirono alcune fantasie ed esercizi veramente impressionanti.

La partenza da Tamanrasset ebbe luogo il 21 Aprile, ed in automobile portò i preziosi resti attraverso al deserto che, tante volte, il santo eremita aveva attraversato a piedi, seguendo le carovane raccolto nel silenzio e nella preghiera. La carovana giunse ad El-Golea il 25 Aprile. Il mattino seguente, dopo l'Assoluzione solenne nella Chiesa Parrocchiale, il corpo del Servo di Dio fu portato nella tomba espressamente preparata dai Padri Bianchi nel villaggio cristiano di Saint-Joseph, a due chilometri dal centro di El-Golea.

El-Golea si trova a 520 km. al Sud di Laghuat, che è all'entrata del deserto. La tomba del P. De Foucauld resta adunque in pieno Sahara, ma meno lontana e meglio custodita, di modo che sarà facile raggiungerla per visitarla e per farvi, quando occorrerà, le constatazioni canoniche richieste dal processo di Beatificazione.

Al loro ritorno a Ghardaia, i membri del Tribunale Ecclesiastico hanno tenuto parecchie sedute relative alla causa di Beatificazione del Servo di Dio giacchè tra gli scòpi della missione tre si riferivano direttamente a detta causa, cioè: 1.º) La ricognizione della tomba del Servo di Dio; 2.º) L'interrogatorio canonico degli indigeni; 3.º) Il processo locale di « non Cultu ».



Racconto di P. E. Delerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Paolo, cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang, pagano, ex capo brigante, gli ha fidanzata la propria figlia Cecilia. Tutti sono in pena per questo matrimonio. Cecilia, che vuole consacrarsi al Signore, soffre un vero martirio, e vien' ricolpita nella residenza del Vescovo.

Maestro Li, parente del colonnello da lui odiato cordialmente, lo uccide di nascosto, dopo un pranzo in casa sua.

Maestro Li, benchè fosse sicuro del fatto suo, volle fare il largo; andò dal Generale e:

— Quel crudele di Ho-li-thang l'ha lasciato molti oggetti in una casa che io conosco. Sono cose rubate, io voglio consegnarle a te.

— Benissimo. Così si vedrà più manifesta la tua onestà.

— Prego il Generale mandare a Li-tsuel una diecina di carri ed io manderò il bel tutto.

Il Generale non se lo fece dire due volte, seduta stante spedì i suoi fidi con carri ben scortati.

Così Maestro Li, fu libero di tutto. Oh quanto gli pesavano sul cuore quegli oggetti! Una volta sbarazzato di tutto si sentì più libero ed un altro uomo. Tra gli oggetti si trovarono degli oggetti sacri di chiesa! Il Generale fu così gentile di inviarli al Vescovo che pensò di restituirli alle chiese derubate. Fra l'altro v'era un crocifisso d'ottone proveniente da Milano. Questo crocifisso è ora nelle mani dello scrivente che lo tiene come un tesoro.

Cecilia, dopo tutti questi avvenimenti, era irriconoscibile. Era in uno stato di grande prostrazione. Essa, la figlia della campagna, che aveva sempre avute le sue gote abbronzite e rosse, pareva ora di terra: l'appetito era diminuito e la si vedeva in uno stato a-

normalissimo. La suora le aveva proibito di restare troppo a lungo in chiesa e cercava di distrarla il più possibile. Al minimo rumore che si sentiva in città s'allarmava e senza accorgersene emetteva gridi spaventevoli che facevano accorrere tutte le compagne.

La notte che fu svaligiato il sobborgo Nord, non ci fu verso di farla sortire di chiesa. Passò la notte recitando rosarii e piangendo. Tutte le altre s'erano nascoste, essa no, non volle saperne. Alle volte si lamentava colla suora.

— Suora, tutti questi disordini vengono per me, per me sola: è meglio ch'io muoia o che mi si mandi via.

— Non dire così, cara Cecilia, tu ci fai star male.

— Eppure è così. Il Vescovo soffre, tu soffri e tutti soffrono, e... tutto per me, che non ne son degna.

— Cecilia, noi ti vogliamo bene, tu non sei la causa di questi disordini, tu sei invece la diletta del Signore.

— Mandatemi via, non a casa mia, ma lontano, lontano, ove non si senta più parlare di me.

— Sicuro! ti manderemo in Paradiso quando sarà venuta l'ora.

— Oh! io in Paradiso? ci andrei troppo volentieri!

La poveretta, era sincera, troppo sincera, e credeva davvero d'essere la causa di tutti i mali. Quanti rosarii che recitò! e con che divozione! Quando in chiesa vedeva il Vescovo, si consolava, vedere quell'uomo di Dio così pieno di bontà per essa, il suo cuore si dilatava, ed avrebbe baciato i piedi dell'uomo santo.

Dio buono non poteva non aiutare quell'anima così piena di virtù e di meriti. Un giorno, la suora la vide uscire di casa colla sua scodella piena di miglio. Sospettando

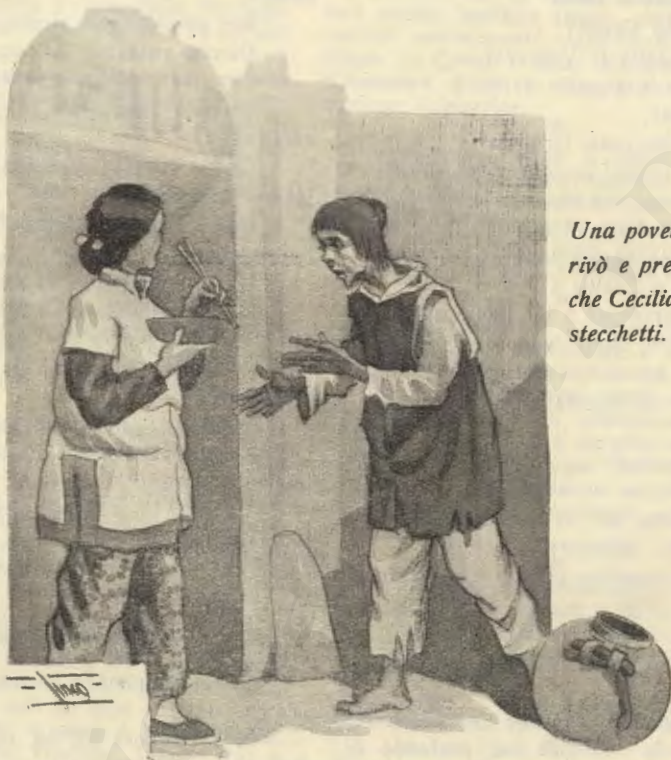
qualche cosa, volle seguirla di nascosto. Andò in porteria e affacciata la sua testa fuori della grande porta, si ritirò quasi subito ed aspettò. Una povera vecchia arrivò e prese la scodella che Cecilia le porse cogli stecchetti. Mentre la vecchia si mangiava il miglio, Cecilia si pose in ginocchio per pregare. Riavuta la scodella vuota, riprese la

— Povera Cecilia, tu mi fai pietà! proprio vuoi farci morire di crepacuore.

— Buona suora, non dirlo al Vescovo, non lo farò più.

— Ma perchè fai queste cose? non vedi che la tua salute ne risente di troppo!

— Non lo farò più! non lo dire al Vescovo.



Una povera vecchia arrivò e prese la scodella che Cecilia le porse cogli stecchetti.

via della cucina e depose la scodella e gli stecchetti al loro posto come se avesse finito di mangiare.

— Cecilia, ne vuoi ancora? vedi oggi ce n'è di più.

— Oh nò, grazie, sto bene così.

— Ma tu non hai mangiato nulla.

— Sto bene così, grazie.

— Nò, nò, voglio che ne mangi ancora una scodella.

— Oh, buona suora, se tu vuoi proprio che ubbidisca, lo farò.

— Sicuro, e non andarla a mangiare alla porteria, mangiala qui, ti voglio vedere.

Cecilia, capì che era stata osservata, e divenne di porpora; abbassò gli occhi e non disse nulla.

Le cose stavano a questo punto quando tutti seppero della morte del colonnello.

La suora raggianti di gioia lo disse a Cecilia.

— Sai?! ora non temere più! colui che ti voleva rubare, è morto e speriamo sia in Paradiso. Ha fatto molti peccati, ma se è vero che aveva un po' di fede e voleva il battesimo, speriamo che Dio gli abbia perdonato.

— Lui?! proprio lui è morto?

— E' morto e Dio abbia pietà di lui.

— Oh io pregherò molto per lui.

— Sì, sì, questo è il tuo dovere.

— Dove è morto? perchè?

— L'hanno ucciso!

— Chi l'ha ucciso?

— Non lo si sa bene?!!

Cecilia fiatò a lungo ed a larghi polmoni.

— Dunque io non sono più in pericolo ed il Vescovo neppure?

— Siamo tutti liberi.

— E mio padre?

— E' libero come noi.

— Allora potrà vivere in pace?

— Ormai tutto è finito.

— Sei proprio sicura?

— Me l'ha detto il Vescovo!

— Oh allora è proprio vero: il Vescovo non può mentire.

— Ed ora che cosa farai tu?

— Io?! oh, lo sai! io farò come Maria.

— Resterai qui con noi per sempre?

— Per sempre! ormai non ho più paura.

Appena Maria seppe della morte del colonnello, corse a Cecilia e:

— Vedi? è avvenuto a te, quello che è avvenuto a me! Oh, che il Signore ci protegge! come ci vuol bene!

— Io credo che questa morte, sia la chiamata di Dio!

— In che modo?

— Morto lui, io sono libera e mi darò tutta a Dio come te e la suora.

— Oh sì, sì; sicuramente è così.

— Oh se potessimo essere suore tutte e due!...

— Io sarei tanto contenta!

— Io non finirei di ringraziare il Signore e la Madonna.

Le due ragazze andarono in chiesa ed un inno di lode s'innalzò dal profondo di quei due cuori, fino al trono di Dio.

Quando si è pieni di zelo e di amore di Dio, il cuore non può più contenere in se l'espressione ardente della lode e così si espande all'esteriore senza che ce ne accorgiamo; la lode interna diventa un cantico esterno, forte, esuberante, ebbro d'amore.

Fu così che il Vescovo stando in chiesa sentì un cantico così armonioso che dovette voltarsi e contemplare quelle due vergini, rosse in volto, estatiche come due cherubini.

Il Vescovo le osservò alquanto poi, prese il suo berretto e s'avviò ai suoi lavori. Egli pure aveva fatto il suo atto di ringraziamento. Egli pure aveva cantato l'inno, il cantico dell'amore esuberante di riconoscenza.

Nel cortile trovò tutti i cristiani di Li-tsuel; erano vestiti a festa, erano giulivi e quando

viderò il loro Pastore s'inginocchiarono per averne la Benedizione.

— Vescovo, come stai?

— Come vedete, grazie a Dio siamo tranquilli.

— E' passato il tempo cattivo! ora riposati! ne hai di bisogno.

— La terra per lavorare, il Cielo per riposare.

— Noi veniamo per ringraziarti.

— Di che cosa?

— Per aver salvato Cecilia.

— Oh non sono stato io! io no nc'entro affatto!

— Come vuoi tu Vescovo! ma noi dobbiamo ringraziarti.

— Ringraziate piuttosto Dio e la Vergine Santissima.

— L'abbiamo fatto e lo faremo sempre.

— Bravi figliuoli, così diventerete sempre più degni dell'amore di Gesù.

— Abbiamo una notizia da darti che ti farà piacere.

— Sentiamo: ne ho sentito tanto delle cattive, se ora ne avete una buona non fatemi aspettare.

— Maestro Li, si è fatto cristiano con tutta la famiglia.

— Oh! questa mi fa proprio piacere! ringraziamone il Signore.

— Ha promesso che ci aiuterà a far su la chiesetta.

— Tanto meglio! alla maggior gloria di Dio.

— E il Signore gli ha toccato il cuore! Egli ci ha aiutati a salvare Cecilia e certo che è per questo merito che ha ricevuto la grande grazia di adorare!

— Ormai che tutto è tranquillo, fatevi buoni e santi! Avete visto che ad essere cattivi, non ci si guadagna nulla. Si arriva all'apice della gloria poi si cade improvvisamente e... alle volte anche quaggiù si paga caro il male fatto a Dio ed agli uomini.

— Vescovo, noi saremo sempre buoni! Sbarazzati di quel brutto cosa noi siamo calmi e contenti. Era il disonore del paese. Non avevamo più faccia. Eravamo segnati a dito da tutti. A quel modo non poteva più andare. Fortuna che è finita così. Maestro Li, ormai resterà sempre al paese e noi l'istruiremo bene e vedrà lui stesso che il Cristianesimo è la vera religione.

(continua)

Piccolo Notiziario

Il totale delle offerte per le missioni raccolte dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede nel 1928 supera i 54 milioni di lire. Vi è dunque un aumento di circa 7 milioni sulla somma del 1927. La nazione che più ha offerto sono gli Stati Uniti (quasi 24 milioni). In secondo luogo viene la Francia, in terzo luogo l'Italia (molto più di 5 milioni). L'aumento maggiore fu realizzato dalla Polonia (200 per cento) e dal Belgio (100 per cento).

La nuova Prefettura Apostolica di Yngnien (Chihli, Cina) è fra le missioni affidate al Clero Cinese quella che conta maggior numero di cattolici che sono 38.602. La popolazione totale è di un milione e mezzo circa. Prefetto Ap. è Mons. Giuseppe Tsoei.

Il Vicariato Apostolico di Antsirabè (Madagascar), affidato ai Missionari della Sallette, che il 25 marzo u. s. ha avuto il primo sacerdote indigeno, aveva nel 1928: 64.844 cattolici con 17 sacerdoti, 2 fratelli coadiutori, 85 maestri indigeni, 433 catechisti. Vicario Apostolico è Mons. Francesco Dantin M. S.

Il Vicariato Apostolico di Pechino contava nel 1901: 38.359 cattolici, 31 preti cinesi, 30 residenze, 11 chiese, 115 cappelle e 112 scuole. Oggi dopo soli 28 anni nel territorio dell'antico Vicariato vi sono 4 Vicariati Ap. (Pechino, Paotingfu, Tientsin, Suanhwafu) e una prefettura Ap. (Lyhsien) con 466.935 cattolici, 215 preti cinesi, 159 residenze, 124 chiese, 1414 cappelle, 1726 scuole.

Dal 30 maggio al 2 giugno u. s. a Durban (Africa del Sud) è stato celebrato un importantissimo congresso Eucaristico chiuso con una processione di oltre 15.000 persone. Ebbero quattro sezioni: inglese, francese, indiana, zulu. Nel sud Africa Britannico vi erano nel 1927, 253.444 cattolici.

Mons. Demont Prefetto Ap. di Gariep (Africa del Sud) ha fondato la congregazione delle Suore missionarie del S. Croce, riservata alle giovani meticce, le quali, date le condizioni speciali della società Sud-africana non potrebbero agevolmente entrare in altre congregazioni.

L'Archimandrita Nicola della Chiesa Russa ortodossa si è convertito al Cattolicesimo e lavora con molto zelo alla conversione dei

Russi residenti in Cina. Egli discende da una nobile famiglia russa, coprì importanti cariche specialmente riguardanti le missioni Russe in Corea e nella provincia cinese di Kamciatka. Esulò in Cina durante la persecuzione bolscevica.

Un villaggio cinese a nord di Tatung (Shansi) ancora completamente pagano e composto di 120 famiglie ha chiesto in massa di farsi cattolico, mosso dalle parole di un soldato cattolico che dopo aver abbandonato la milizia per ferite si è stabilito nel villaggio.

Il parroco armeno cattolico di Diarbekir (Siria), M. R. Emikhamian, è stato barbaramente trucidato per ordine del governatore di quella città, per aver osato appellarsi a Mustafà Kemal Pascià, presidente della Repubblica Turca, contro un'arbitraria imposizione, di sospendere ogni esercizio di culto. Vari cattolici sono stati in seguito arrestati. Tali violenze hanno suscitato un'indignazione generale.

Dal Seminario di Kashingfu (Cina) che ha festeggiato quest'anno il 25 di fondazione sono usciti 98 preti della Congregazione della Missione di cui 64 cinesi e 34 di diverse nazionalità, compresi due vescovi Mons. Defebvre e Mons. Hou. Attualmente conta 48 seminaristi cinesi.

L'ordine dei Cappuccini ha dato nel 1928 cinquantasette nuovi missionari tra i quali 10 provenienti dalle provincie religiose dell'Italia.

Una statistica recentissima della « Quinzaine Internationale » dà i seguenti dati circa l'esercizio della carità da parte dei cattolici. Assistenza ai malati: ospizi 15.700; letti 752.000; personale 135.000. Educazione: Istituti 13.400; letti 668.600; personale 70.000. Assistenza semi-ospedaliera: Fondazioni 96.300; media giornaliera degli assistiti 2.389.000. Assistenza a domicilio: opere 140 mila; numero dei cattolici che vi si consacrano: religiose: 350.000; religiosi 32.000; secolari 120.000.

Nel Cordofan (Africa centrale) furono liberati negli ultimi anni 700 schiavi ed invece di abbandonarli a se stessi, come si faceva finora, si provvede a radunarli in gruppi di coloni, assegnar loro dei terreni da lavorare e dar loro l'organizzazione delle tribù.



MARIO. — La tua serietà mi piace e ti tratto con riguardo, da persona seria. Dirti il mio parere sulla Cina? Semplifica, figliolo mio, e accontentati del mio parere sulle Missioni della Cina. Pronosticare l'avvenire con gli elementi del presente è impossibile. Abbiamo un oggi triste, disagiato, tormentato. Tensione d'animi, tensione di rapporti, tenebre. Tutto si sconvolge, si capovolge, si travolge. Ma, ecco, che mentre ogni valore religioso nazionale sta morendo d'inedia e di sabbate, la chiesa cattolica continua a vivere col suo respiro normale e tranquillo, vicino alle tombe dei suoi martiri e sempre meglio nutrita del Pane dei suoi Tabernacoli che qua e là trapungono il suolo cinese; stelle rare e solitarie in un firmamento oscuro. E domani? Gesù è in Cina, nei tabernacoli di legno degli altari, nei tabernacoli di carne dei suoi missionari. A Gesù ogni giorno sa'gono dalla bocca della cristianità miriadi di invocazioni per la salvezza della Cina. Tutta la speranza riposi in lui. La Cina sarà nostra. Nostra, di noi cristiani, di Gesù! Occorrono santi e nasceranno Occorrono martiri, sono pronti. Dio voglia che la nostra casa sia cenacolo di santi e di martiri e che la nostra porta debba aprirsi, un giorno anche per te.

PRIMO. — Il tuo parere non regge e le tue insinuazioni sono enormità! Vorrei prendere la tua testa e farla bollire (a bagnomaria, per non sciparla, ch'è deve essere ben fatta) a fuoco continuo per ventiquattro ore, sperando di poter rammollire quel sassolino che devi avere là dove noi teniamo di solito il cervelletto. Perché tu non creda però di avermi gabbato, ti dichiaro che mi sono bene accorto che hai fatto del tuo meglio per dirmele così grosse.

6 - 15 - 929. — Esame grafologico: Temperamento astratto, bocca aperta, buona volontà di far niente, cuore così così, intelligenza sottovoce e tanti complimenti dal Postino.

ARNALDO. — Con la tua chiacchierata un certo gusto me lo hai dato e quasi quasi vorrei dire che del buono ce n'è. E debbo credere alla tua mezza confidenza? Ti confesso che non mi dispiacerebbe incontrarti domani, su per le nostre scale, col fagotto sotto braccio. Auguri.

VECCHIO. — I miei fratellini, lunghi e piccoli barbuti e rasati domattina alle 5,1/2 dalla stazione di Parma partiranno per i monti: dove l'aria pura, il pane di frumento e il latte di mucca li attendono. Vita di campo, sotto le tende, sulla paglia. Io li osservavo questa sera (mentre scrivo suona mezzanotte) girare su e giù per la casa per l'ultimo ritocco alle salmerie e agli effetti personali. Sentivo una voglia matta di far come loro. Le loro scarpe ferrate (che strisciando sul pavimento fanno il solletico ai denti) mi pareva me le passassero sullo stomaco. Ero e sono triste, di una tristezza chiusa, inconsofabile. Nel fior degli'anni, ecconi quà, grasso e rotondo che a far due passi ci guadagno un bagno, torpido, floscio, mezzo ebete per il caldo. Addio monti, addio boschi! La mia vita è finita. La malinconia mi lega e mi strugge fino (rabbrividite!) a farmi pensare di stroncare i miei giorni nei gorgi neri... del calamaio.

SIG. DINA TRONCONI. — Ringraziamo vivamente lei unitamente alla Signorina Maria Soldati, le sorelle Deamicci e le socie del Circolo per l'offerta generosa e laboriosa. Il Signore ricompensi la loro carità.

SIG. NA MARIANNINA TETI. — Continuano con la sua a venire risposte generose e affettuose alla mia lettera che domandava, ai buoni, soccorsi per i bisogni molteplici e gravi delle nostre case di formazione per allievi missionari. Sono certo che le offerte continueranno ad affluire. Ed anche se saranno soltanto gocce, gocce d'acqua in una bocca riarata, saranno benedette, sempre benedette da Dio e dalla nostra famiglia riconoscente. Grazie pure vivissime del preghiere delle sue piccole ch'ella ha voluto procurarci.

R. d. R. — Ti confesso che la tua lettera, che era stata messa a mia insaputa nella casella del Postino, mi capita sott'occhio questa sera per la prima volta mentre faccio lo spoglio. Se ti scrivo su questa pagina, non è per rispondere alle tue domande (ch'è nella tua ultima visita avrai saputo quanto t'interessava) ma per scusarmi di non averti, quando ci siamo incontrati, fatto cenno alcuno della lettera. Tu conosci il mio entusiasmo per il disordine, ma devi conoscere anche la mia fedeltà alle regole della cavalleria e tutto bilanciato troverai conveniente perdonarmi.

Il postino

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI LUGLIO

Primo Concorso



Illustrare
la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola «Petrus» prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Maggio

Primo Concorso



Primo premio

Il n'y a que le premier pas qui coûte!

Luigi Marconi - Seminario di Ripatransone.

Secondo premio

- Davvero non eri tu folle!
- Nel pianto or comprendi le note:
« Allor che potea non volle;
Or che vorria non puote »!

Don Augusto Vajenti - Seminario di Cesena.

Terzo premio

O gioventù che baldanzosa incedi,
e troppo grave il sacrificio credi,
ti sia la verità pur manifesta:
ride lieto chi va, piange chi resta.

Ch. Ugo Cioni - Seminario di Volterra.

Secondo Concorso

Parola proposta: « Jesus »

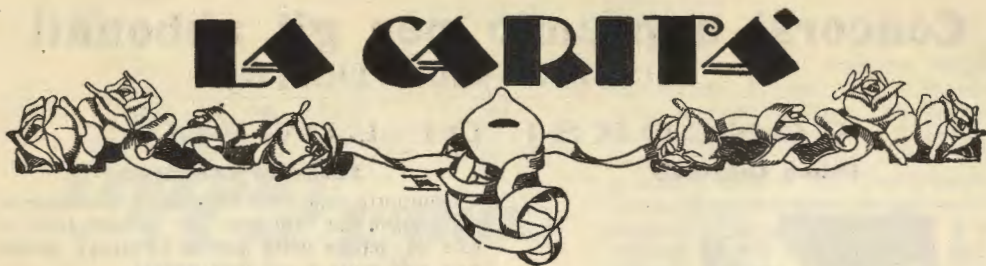
Frase premiata:

Juvenes
Eamus!
Spes
Universi
Sumus.

Ch. Ugo Cioni - Seminario di Volterra.

Fra le altre frasi scegliamo le migliori:

In exterioribus sedentes umbris salvate!
(N. Ciattaglia) - Iesus enixe semper ubique
serviam (M. Tona) - Iovenes estad siempre
utiles soldados! (L. Zanelli) - Iesus exaltat
suos ubique servos (Fr. E. Buondonno O.F.M.)
- Ite, evangelizate, santificate universum,
sacerdotes! (G. Delle Donne) - I, evangeliza
semper ubicumque, sacerdos! (D. P. Ventu-
rini) - Ite, evangelici seminatores, ubicumque
seminate (U. Rubini) - Ite, evangelizatores,
spargite ubique salutem (G. Romagnoli) - Ite,
santificate universum, sacerdotes! (L. Cape-
chi) - Infidelibus evangelium, sacerdotes,
unanimis significate! (C. Caponi) - Ite, evan-
gelizatores, salvate universum Sinam (V. Mo-
nella) - Ite edicite, sacerdotes, universis sa-
lutem (A. Quintiliani) - Ite, et servos ulcer-
ratos sanate (V. Antonelli) - Ite, evangelium
Salvatoris usquequaque spargite (G. Arata) -
Iesu, evangelium Sinenses universi suscipiant
(A. Begheldo) - Inest Evangelio spes unica
solutis (O. Pala) - Iesum expectant Sinensis
unicum Salvatorem (A. Quarantini) - Iesu,
esto salus universae Sinae (Can. F. Doranti) -
Iesum exaltate Salvatorem universorum sae-
culorum (D. L. Pedrinelli) - Ite, Evangelii
spargentes undique semen (S. Danesi) - Jam
errantes salvat universos Salvator (D. C. Scat-
tini) - Infidelibus enuntiate, Sacerdotes univer-
sis salutem (E. Morena) - Illuminet Evangelii
sapientia universos spiritus (U. Rubini).



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

La Sig.na Dina Tronconi, la zelatrice Maria Soldati, le sorelle Deamicci, le soci del Circolo G. F. C. I. ed altre pie persone di Belgioioso (Pavia) hanno offerto per le nostre missioni:

Tabernacolo 1 - Conopei 2 - Piviale 1 - Pianeta 1 - Borse per la S. Messa 1 - Stole 2 - Manipoli 2 - Copra Pisside 5 - Veli per Ostensorio 2 - Veli per Cattedra 2 - Tovaglie di tela 4 - Cotte 4 - Amitto 1 - Asciugamano 1 - Tergimano 1 - Corporali 18 - Purificatori 36 - Animette 86 - Portapalme 4.

Filomena Ruta per 1 battesimo col nome di Filomena-Maria-Teresa 25; offerta 5 - Cavalieri Emilia, in occasione della I.a Comunione del figlio Luigi, per 1 battesimo coi nomi di Nazzareno, Giuseppe, Mario, Maurizio 25 - D. Antonino Stornello 140 - N. N. di Cividale 50 - D. Antonio Zaniboni 50 - Giuseppina Mediolani per 1 battesimo col nome di Giuseppe 25 - N. N. 50 - Lino Cazzola *Pro affamati* 150; per 2 battesimi coi nomi di Giuseppe, Vittorina 50 - Ditta Pettenati dal salvadanaio 8,20 - Aida Zanolli a mezzo Sig.na Anna Bocchi per 1 battesimo nome Maria-Aida 30 - Conte Massimisa Grizi *per gli affamati cinesi* 500 - Famiglia Gipperik 10 - Alunno Collegio Teologico di Parma 500 - Cavalli Celestina 20 - D. Emilio Chiari 10 - Cav. Pietro Quaretti 25 - Quattrini Margherita per 1 battesimo col nome di Margherita, Maria, Domenica, Maddalena Quattrini 25 - Rossi Maria fu Andea per 1 battesimo col nome Maria, Andrea, Enrico Rossi 25 - Prof.ssa Bonci Odetta per 1 battesimo col nome di Teresa 25 - Sottosezione Signorine Studenti per 1 batt. col nome di Eletta 25 - Suor Carlotta Rossi per 1 batt. col nome di Paolo 25 - Idem Idem Giselda 25 - Olga Ghilardi per 1 batt. col nome di Altavilla, Oella, Olga 25 - Cooperativa Cattolica Femminile per 1 batt. col nome di Teresa 25 - Pierboni Benilde per 1 batt. col nome Anna, Augusto Pierboni 25 - N. N. di Fossombrone per 4 battesimi nomi Renata, Ange'ica, Giovanni, Domenico 100 - Famiglia Viola 40 - I bambini di Treccasali (Parma) per 1 battesimo col nome di Lorenzo 25 - Luigia Pizzini a mezzo Sr. M.a Walburga per 1 battesimo col nome di Antonio-Ricardo 25 - Anna Clara Boteglia in occasione del suo 6.o compleanno per 1 battesimo col nome di Maria-Teresa 30 - Gilda De Pelca a mezzo Sr. M.a Walburga per 1 battesimo col nome di Sisto-Vincenzo 25 - Giuliani Nicola per 1 battesimo col nome di

Antonietta 25 - Pellegrina Brambilla 75 - D. Giovanni Dilda 25 - Segetariato dell'U. M. D. C. di Brescia a mezzo D. Angelo Bertelli, casiere, L. 1000 per Mons. Calza - N. N. di Parma per i poveri affamati 20 - Offerta all'Istituto 30 - Amalia Masseroni 100 - Azolini Angelina 15 - Flisi Alfredo 10 - Gaetano Cortellessa 13 - Gallotti Mario 7 - Pioppi Giovanni di Filippo a mezzo Pedersoli Carlo 5 - Scacchi Giuseppe 5 - Mingotti D. Pietro per gli affamati di P. Pelerzi 25 - Per i Seminaristi di P. Vanzin 25 - Margherita Somabessone per gli affamati cinesi 25 - Zaffanella Silvio per la grande carestia 7 - Prof. D. Antonino Stornello 60 - D. Giuseppe Bianchi 10 - Signora Guidorossi Tiny per 3 battesimi coi nomi di Guglielmo, Emilio, Maria; Adeodato, Giuseppe, Maria; Carolina, Emilietta, Maria 100 - Prato Prof.ssa Maria Cloti *de in memoria del compianto fratello Prato Maggiore Cav. Pietro*, per il battesimo di sei bimbi cinesi col nome di Pietro 150 - P. Priore della Certosa di Galluzzo 100 - I Chierici del Seminario di Teviso a mezzo D. Vittorio D'Alessi 100 - Marini Emilia per 1 battesimo col nome di Ubaldo 25 - Mons. Amato Masnovo 100 - Maria Francesca Carotti per un battesimo 25 - Tea Carotti per 1 battesimo 25 - Sorelle Ansaldo 10 - Gedda Clementina ved. Bisacca invocando preghiere 250 - Costi Luigi 15 - Biagio Fuller a mezzo Pellegrini Giovanni 10 - Cremaschi Alessandro 15 - Rebandi Avv. Eugenio Maria, per 1 battesimo nome Vincenzo 25.05 - N. N. per battesimo nome Ester 25 - Clara Matteucci per i poveri affamati 10 - Mascoli Fausto 10 - Signora Schirotti a mezzo Mascoli Fausto 15 - Signa Emma Cortellini in memoria della Signora Martini Spoda Anita 25 - Nicoli Giovanna in memoria del defunto marito Croci Carlo 100 - Gandolfi Pio per l'amico Croci Carlo 100 - Gandolfi Marco per l'amico Croci Carlo 100 - Nicoli Matilde per il defunto cognato Croci Carlo 70 - N. N. per 1 battesimo col nome di Lina-Lucrezia 25 - Sigillò Eugenia Lombardi Satriani dal salvadanaio N. 643 L. 12 - Rag. Luigi Casati 150 - Caneco Giannasia D. Nicolo per il battesimo di una bambina col nome di Maria-Carmela 25 - Pallotti Marcellina per i poveri affamati cinesi 20 - Mons. Leandro Fornari 30 - Maria Borri Ved. Fattorini 73.80 - Maria Bordin dal salvadanaio 11 - Parrocchia di S. Michele dal salv. 25.30 - Parrocchia di Marano dal salv. 10.50 - Parrocchia di Casarola dal salv. 6 -

Parrocchia di Bereeto dal salv. 91 - Parrocchia di Pizzozze dal salv. 63.90.

Cinque D. Vincenzo 40,30 - Antonietta Carcano per un battesimo col nome di Angela 25 - Baroni avv. Giovanni per i Padri Pelerzi e Vanzin 20 - Ghilardi Olga per 2 battesimi coi nomi di Silvio, Antonio, Dandolo; Margherita, Rinalda, Lina 50 - D. Antonio Grossi 50 - Camerata S. Luigi - Seminario Maggiore di Parma 50 - Edina Arrigoni per un battesimo coi nomi di Rino, Francesco, Graziano 25 - Suor Banchiero, Superiore delle Figlie della Carità dell'Ospedale Maggiore di Parma 500 - Gasparini Maria per il battesimo di un bimbo col nome di Giovanni 25 - Rev. di Chierici del Seminario di Iesi 30 - Cavalmorretti Silveria e Martelli Massimina 10 - Biasio Maria ved. Bergamin 300 - Biasio Lucia 25 - Rosa Cardana Mariconi 15 - Dr. Dafne Furlanetto 20 - Arati Giulia a mezzo Caliceti Aniceto 50 - Antoniari Rizio a mezzo Caliceti Aniceto 15 - Suore di S. Lazzaro per un battesimo col nome di Maria Teresa 25 - Bucalo Agatino di Gaetano 20 - *In memoria della Signora Angelina Fabbri ved. Saccomanno*, il Fratello, le Sorelle, i Cognati ed i Nipoti 500 - D. Felice Vianello 9,10 - N. N. 30 - Siga Cametti per un battesimo col nome di Metilde, Marianna, Maria 25 - Rosina Sibolini per un battesimo col nome di Maria 25 - Grossardi Maria 5 - Sarzi Vittorina Gandolfi 10 - Signorina Vanini 10 - Setti Giuseppina per gli affamati 5 - Gruppo Donne Cattoliche

di S. Imento, a mezzo Sabina Raggi per un battesimo col nome di Cesare 25 - Cordani Giuseppina 35 - Adalgisa e Giovanna Corradini 10 - Barbieri Mario 50 - Can. Ilario Marroccu 40 - Agnelli Alice 15 - Salvadanaio di Roncocampocanneto 50 - Cabrioni D. Flaminio 40 - Cordone Martina 20 - Stefano Nitale per tre battesimi coi nomi Francesco Alessandro, Ernesto 75 - Cabassi Giuseppina 4 - Lea Gastaldi per un battesimo col nome di Enrico, Gina, Mario 25 - Famiglia Gastaldi 25 - Iannicelli Teresa ved. Bigliatti 15 - Garimberti Can. D. Luigi e Giuseppe *in suffragio della sorella Alma* 100 - Gherardi Amelia 10,20 - Tomich Antonio 50 - Ferrario Iride 2 - Zaffanella Silvio pro affamati 5 - Repossi Vittorina per un battesimo col nome Luigi 25 - Per preghiere e ringraziamenti Alberto Capolino 5 - Priore della Certosa di Galluzzo 100 - Cazzola Lino per quattro battesimi con i nomi Elisabetta Teresa, Filomena Anna, Maria Agnese, Giovanni 100 - Il Seminario S. Carlo di Arona 150.

Per evitare il fallimento a P. Vanzin e per gli affamati di P. Pelerzi pregando suffragi ai miei cari defunti Angela Ruggeri 20 - Lodolini Irma per un battesimo col nome di Agostino, Antonino, Michele 25 - Bardi Salvatore per affamati 2,50 - Gli alunni del 1.º Corso Avviamento B. 25 - Delbue Teresina per affamati 30 - Tina e Lena Ceci per un battesimo col nome Gabriele 25 - Giachin Maria per affamati 25 - *Raccolte dal defunto chie-*



MAGNESIA S.PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



rico Raccari Alfredo 20 - Suor Maria Zaveria d. G. B. per quattro battesimi con i nomi Michele Giovanni, Maria Anna, Guglielmo Boyle, Gerardo Maiella 125 - Soardi Ita per il sale 17 - Mercati Domenica 100; per un battesimo col nome di Domenica 25 - N. N. 40 - Rapallino Emilia 10 - Maseley Biagio e famiglia in onore di S. Giuseppe per due battesimi col nome stesso del Patriarca 70 - Alessi Luisa 50 - Olimpia Simenazzi Verduri 100 - I piccoli dell'Asilo «Bambin Gesù» di Castelfranco in Miscano a mezzo della Direttrice 8 - Famiglia Baranello per la residenza di P. Lampis 50, per gli affamati 50 - Per il mantenimento dei seminaristi di P. V. C. Buranzon Elisa 10 - Grimoldi Giuseppina in memoria dei genitori manda due battesimi coi nomi Giovanni e Luigia 50 - Classe III maschile di Muggiò a mezzo di Grimoldi Giuseppina un battesimo 25 - Corradini Antonietta per S. Infanzia 24 - Signa Preti a mezzo Gugni Giuseppe un battesimo col nome di Giuseppe 25 - Parrocchia S. Giuseppe, Parma 550 - Marezza Don Guglielmo 9 - Spedicato Giovanni 4 - Mons. D. Egidio Guerra 50 - Pia Innocenzo e D. Virginio Caliceti per Mons. Calza 250 - Rag. Guadagni Alfredo 25 - Mar-

chi Maria Domenica 50 - Federazione Cattolica Femminile di Parma 20 - Parrocchia di Cedogno nella giornata Missionaria 85 - Parrocchia di Ceretolo 65 - Parrocchia di Ramoscello 137 - Galli Armenia 5 - Dal Salvadanaio di Frigo Antonio 13,30 - Pina Carta per un battesimo col nome di Pina 30 - Le Figlie di Maria di Ripatransone per un battesimo col nome di Agnese 50 - Antonio Starace per affamati 20 - Circolo Giov. Catt. Benedetto XV di Ostra per un battesimo col nome di Piergiorgio e Benedetto 25 - Rossi Pio per SS. Messe 100 - A unne Suore di S. Carlo in visita al Museo 75 - Ernesto Granelli 25 - Sigg. ne Quaglia, Ferrari, Dondi 20 - Sig. Felicina Ramacciotti a mezzo Can. Pasquale Ungaretti un battesimo col nome di Ida 25 - Bosi Augusto 100 - N. N. 100 - Ghelfi Elvira 50 - Diana Bernardo per il P. C. V. 100 - Pasquale Giannattasio 30 - N. N. di Vicomero 20 - Brasciani Teresa due battesimi col nome di Salvatore, Maria, Martinato Maria col nome Maria, Morè Rosa due battesimi con i nomi di Maria e Vigilio, Sorelle Marcolini col nome Maria - Teresa - Mancini Costantino col nome Ambrogina; tutti di Remedello di Sotto (Brescia) 122,50

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147-151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero) S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

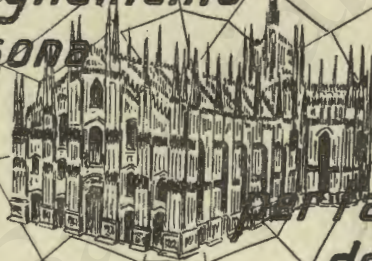
TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



La Rinascente

Milano

*I più grandi
Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

**Le merci migliori
I prezzi più convenienti**

Filiali:

**ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI**

ⓑ

